

CAMILLO ZADRA

LE SCRITTURE DI PRIGIONIA
DEL BERSAGLIERE RINO SANNICOLÒ.
1943-1945

Figlio di Guido (1888–1957) e Corina Pasquali (1894-1974), Rino Sannicolò nacque a Pasquali, frazione di Noriglio¹, il 10 novembre 1923. Ebbe quattro sorelle: due morirono nel 1915 in tenerissima età nel *Barackenlager* di Mitterndorf, dove la madre si trovava profuga assieme a migliaia di trentini negli anni della Grande Guerra; la terza, Lilia nacque nel 1920, Maria nel 1931.

Dopo aver frequentato le scuole elementari, Rino lavorò in famiglia come contadino. Fu chiamato alle armi il 12 gennaio 1943, inquadrato nel 7° Reggimento Bersaglieri motorizzati di stanza a Bolzano². Dopo la prima istruzione frequentò un corso per cacciatori di carri a Verona³ e, come racconta in una sua memoria, partecipò ad un campo estivo in val di Fiemme⁴. L'armistizio dell'8 settembre lo colse in una caserma a Laives, nei pressi di Bolzano, i cui effettivi opposero una breve resistenza alle truppe tedesche che ne chiedevano la resa. Dopo uno scontro a fuoco, il giorno 10 il reparto cedette le armi. Per Sannicolò fu la sola esperienza di combattimento; da quel momento, della guerra conobbe «l'altra faccia»⁵, quella della prigionia e della “vita sospesa”. Il 12 settembre fu caricato con i suoi compagni su un treno e condotto in Germania. Da Meppen⁶, dove giunse il 15 settembre, fu trasferito il 20 a Gelsenkirchen in Vestfalia: lì venne inquadrato nell'*Arbeitskommando* 1309 (matricola 57469) e impiegato in una fabbrica di benzina⁷.

Non sappiamo quanto tempo vi rimase. Nei primi giorni dell'aprile 1945 si trovava in un *Lager* a Balve, a circa 90 km da Gelsenkirchen, nelle vicinanze della città di Hemmer, sede dello Stalag VI A, quando l'arrivo delle truppe americane gli restituì la libertà. Dopo pochi giorni fu trasferito a Iserlohn dove rimase fino al 24 agosto, giorno in cui, dalla vicina stazione di Menden, intraprese con i suoi compagni il viaggio di ritorno. Si ricongiunse alla sua famiglia il 1° settembre 1945.

Rino Sannicolò riportò dalla prigionia la piastrina di riconoscimento, alcune fotografie, un taccuino del 1945 con delle note, qualche lettera inviatagli dalla famiglia e dal cognato, i testi di alcune canzoni, poche altre carte. Dopo la sua morte, la figlia ritrovò la valigetta che conteneva questi cimeli, le lettere che nel 1944 Rino aveva inviato ai genitori dal *Lager* e a una breve memoria scritta all'indomani del rientro dalla Germania.

La documentazione è stata versata in due momenti distinti, nel maggio 2015 e nel gennaio 2020, all'Archivio storico del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, dove oggi si trova nel gruppo "archivi di persone", fondo Rino Sannicolò (n. ingr. 48/15 e 6/20). Il fondo, che attende un riordino definitivo, consiste in un corposo fascicolo articolato in sottofascicoli individuati in base a un criterio tipologico. Si tratta nel suo complesso di documentazione quasi del tutto inerente all'esperienza dell'internamento vissuta dal Sannicolò: essa comprende infatti il taccuino e il quaderno con le memorie, trascrizioni manoscritte di alcuni di questi stessi testi realizzate dalla figlia, carte personali e di servizio (inclusa la copia del foglio matricolare e decreti di concessione di decorazioni), testi a stampa di preghiere, testi di canti della prigionia, un nucleo di 29 fotografie scattate in buona parte in Germania nell'estate 1945, infine carteggio. Quest'ultimo è costituito da lettere di Rino Sannicolò ai famigliari e dei medesimi al congiunto internato in Germania (1943-1945); vi sono inoltre lettere del cognato Armando Dalbosco a un non ben identificato "Stefano" (1944), nonché un piccolo gruppo di lettere del Sannicolò ai famigliari spedite dalla Svizzera, dove si recò per lavoro nel 1947.

SETTEMBRE 1943-MARZO 1945: I PRIMI 18 MESI DI PRIGIONIA

Gelsenkirchen nel primo Novecento era un importante centro industriale e di produzione di armamenti, nel cuore di un distretto carbonifero della Germania settentrionale. Durante la Seconda guerra mondiale migliaia di prigionieri di guerra vi furono deportati come lavoratori coatti⁸. Tra il maggio e l'agosto 1944, dei 13.635 prigionieri belgi, francesi, italiani, russi ivi presenti, 3.293 erano internati militari italiani (IMI)⁹. Rino Sannicolò, inquadrato nell'*Arbeitskommando* 1309, fu destinato allo stabilimento "Gelsenkirchen-Horst, Am Kanal" della "Gelsenberg Benzin AG", che, oltre a 230 donne, impiegava 287 IMI¹⁰.

Le condizioni di vita nell'*Arbeitskommando* 1309 erano simili a quelle di tanti altri: «Il pranzo consisteva in una gamella di cavoli acidi o pure rape, il pane era 300 grammi»¹¹, scrisse Amedeo Mentrelli, un deportato membro della sua stessa squadra. Dei 18 mesi che intercorrono tra il settembre 1943 e il 12 aprile 1945, data della liberazione del campo, le informazioni su Sannicolò – sulla sua permanenza a Gelsenkirchen, su quando fu trasferito a Balve, se sia transitato per qualche altra località, se sia rimasto nello stesso *Arbeitskommando* fino alla fine della prigionia – sono pochissime.

Le lettere che scrisse tra gennaio e settembre 1944 ai genitori e ad Amedeo Dalbosco, marito della sorella Lilia, che nel 1943 e all'inizio del 1944 si trovava in Germania¹² come lavoratore civile, non segnalano la località del mittente¹³. La corrispondenza era sottoposta a controllo¹⁴; chi scriveva era informato che tra gli argomenti che doveva evitare c'era la località di internamento. Le lettere di Sannicolò sono, da questo punto di vista, incensurabili, al prezzo della povertà dei contenuti. Chi le legge non

capisce dove Rino vivesse, che lavoro facesse («Io sono sempre al lavoro»¹⁵, «lavoriamo in fabbrica»¹⁶), per quante ore al giorno, se ricevesse qualche compenso, dove dormisse, cosa mangiasse, come fosse organizzata la sua vita. Dice di trovarsi assieme a numerosi trentini, di avere un amico («un certo Fogolari Eugenio da Vanza»¹⁷). Non si sa quale fosse la sua vita di relazione («Oggi giorno di Pasqua mi trovo qua in baracca assieme al mio amico Fogolari; e assieme scriviamo a voi, dato che oggi il tempo ci favorise»¹⁸).

Due soprattutto sono gli argomenti su cui le lettere insistono: la sua salute (che è sempre “ottima”) e la richiesta di pacchi, accompagnata da espressioni di gioia per i (pochi) arrivi e di impaziente attesa per le spedizioni annunciate. Il tutto avvolto nelle rituali formule epistolari: l’auspicio di una buona salute dei propri cari, l’esortazione ad essere fiduciosi, la speranza di rivedersi presto. L’assenza di libertà cui è costretto, l’isolamento dalla famiglia e da ogni relazione con il suo mondo, suscitano in lui un senso di impotenza: «Come va con la nostra campagna, è bella, ormai avete incominciato a mietere il grano e tagliare il fieno, quanto lavoro avete anche voi, ma fate quel poco che potete, cosa volete fare»¹⁹. I pacchi da casa sono desiderati non solo perché portano cibo, così come la posta non è solo veicolo di informazioni; i primi e la seconda permettono di toccare qualcosa che è stato nelle mani dei propri cari, tramite fisico tra chi sta dentro il recinto del *Lager* e il resto del mondo. Il 9 marzo riceve il primo pacco spedito dalla famiglia: «quando l’hò aperto mi misi a piangere dalla soddisfazione, che mi sembrava d’essere a casa, vedendo il pane, e il miele italiano»²⁰. E ogni volta che riceve un nuovo pacco si definisce «molto contento, che voi non potete immaginarvi»²¹, “contentissimo”, “contentone”.

Anche la corrispondenza con il cognato è per lui fonte di serenità. Armando Dalbosco, al pari di tanti connazionali, era in Germania a seguito del programma promosso dai governi italiano e del Reich che tra il 1938 e il 1945 portò centinaia di migliaia di lavoratori nelle campagne e nelle industrie tedesche in cambio di materie prime per l’Italia²². La compresenza in Germania dopo l’8 settembre 1943 di italiani prigionieri obbligati al lavoro e di lavoratori civili “regolarmente” assunti²³, nell’estate 1944 fu risolta dal governo tedesco (sollecitato sia dal proprio interno che dal governo della RSI) trasformando i prigionieri italiani da internati militari e lavoratori coatti in “lavoratori civili”²⁴.

La sua famiglia, alcuni parenti (gli zii «da Serrada»²⁵, il cognato Armando), la famiglia dell’amico Fogolari, cercano di creargli attorno una rete di protezione attraverso l’invio di aiuti, soprattutto di viveri, di denaro e di altri beni. In particolare Armando, finché è in Germania, si prodiga scrivendogli e mandandogli qualche risorsa: «Mi ha scritto anche Armando – scrive Rino ai genitori –, esso pure sta bene, e tutte le settimane mi scrive, e mi ha mandato pure un pachettino, e sono contentissimo»²⁶. Armando conosce un certo Stefano (forse un operaio civile) che ha la possibilità di comunicare direttamente con Rino, probabilmente sul lavoro. Armando gli invia lettere, pacchi e denaro per il cognato: «Caro amico – scrive a Stefano in una lettera non datata – ti metto qui

50 marchi per Rino, se lui adopera spiccioli, fa un favore cambiali tu. Poi le tessere per gr. 250 carne, gr. 85 margarina, gr. 1850 pane, e due marche per la spesa». E il 5 marzo: «Ieri ti ho spedito un altro pacco, contenente galmere²⁷ e scarpe, ecc., e qui in questa lettera ti unisco le tessere di questa settimana, 1800 gr. pane, 250 gr. carne, 80 gr. margarina, e 1 formaggino, pure le due marche per la spesa. [...]. A tergo scrivo per mio cognato». Sul retro, la lettera per Rino, piena di tenerezza e di premura:

Carissimo Cognato!

Eccomi a te, col farti sapere che ti ho spedito un pacco, contenente le galmere, sono un po grandi ma non ci badare le scarpe sono le mie, sono perte grandi, ma meteci pezze ed ora in avanti ti saranno più comode che viene la bella stagione, non avere schifo o paura, tu sai che io sono sano, puoi meterle senza riguardi, e così le braghe, se ti sono comode, se no fa pezze, e aggiusta quelle che ai. Nel pacco ti o pure spedito un gomitollo di lana da aggiustare i calzetti, e filo da cucire, e anche due pezze che ti possono servire come fazzoletti da naso, di meglio non posso fare, e Stefano ti avra detto, qui non si trova da comperare niente, proprio niente. In questo pacco non ho potuto spedirti tabacco o sigarette, perche non ne ho trovato da comperare, a nessun prezzo. Cerchero ancora per un'altra volta²⁸.

Grazie ad una licenza faticosamente ottenuta in occasione della nascita del figlio Marco, il 15 marzo Armando torna in Italia. Prima di partire dà disposizioni ad una persona di sua fiducia, Eugenio Pisetta²⁹, di corrispondere a eventuali richieste di denaro che Rino dovesse rivolgergli, impegnandosi a rifonderle; «quando ne ai bisogno – scrive a Rino – rivolgiti pure a lui senza riguardo e mettici la cifra che desideri, capisci, non trascurarti, dobbiamo ritornare sani alle nostre case»³⁰.

Una volta rientrato in Italia, Armando non farà ritorno in Germania; accampano ragioni di salute riuscirà ad ottenere successivi rinvii e a non partire più.

La richiesta di viveri da parte di Rino è assillante. In 16 delle 26 lettere arrivate a Noriglio chiede di spedire e far spedire pacchi: «Spero vi preoquperette subito per spedirmelo» (23 gennaio 1944), «Mandatemi un pacco più presto che potete» (31 gennaio 1944), «Ora genitori! Quando mi scrivete mandatemi anche un pacco» (21 febbraio 1944), «Ieri hò ricevuto il pacco, sono molto contento, speditemene ancora» (21 giugno 1944), «Speditemi pacchi» (13 agosto 1944). Oltre al cibo, chiede di mandare soprattutto «tabacco», perché il «tabacco è oro»³¹. Conosciamo anche il contenuto – sempre uguale – dei pacchi che riceve: «riso, 15 scatole sigarette, un salame, pane e marmellata»³², «21 scatole sigarette, salame, pane, marmellata»³³. Cibo e tabacco: il primo per sopravvivere, il secondo per barattare.

Questa richiesta ossessiva è il segno rivelatore della pietosa menzogna della “salute ottima” continuamente esibita. Lo aveva già fatto intendere in una delle prime lettere alla famiglia: «Spero che Armando vi abbia raccontato tutto quanto è di mè, e come mi trovo

bene, basta la salute»³⁴. Il secondo segnale emerge da accenni, velati ma non equivocabili, che palesano un clima di ansia, di angoscia. Quando riceve posta dal cognato – scrive ai genitori – «mi dimentico un po' certi pensieri, che la vita mi comprime»³⁵; «la cosa più importante, è la salute, e la pace nei nostri cuori, che tanto soffrono»³⁶; «rinascerà quella lieta armonia, e felicità nei nostri cuori, che da tanto tempo soffrono»³⁷.

Le ultime lettere segnalano un cambiamento. L'8 settembre 1944 Rino manifesta improvvisamente la speranza nella prossima fine della prigionia. Per la prima (e unica) volta scrive una lettera piena di ammiccamenti, di frasi ingenuie e goffe che vorrebbero essere enigmatiche e allusive. Forse sono le notizie dei bombardamenti in corso sulle città tedesche a fargli intravedere l'avvicinarsi della sconfitta della Germania e la fine della prigionia.

Carissimi tutti!!!

Vi notifico della mia ottima salute, così spero, ed auguro altrettanto di tutti voi che di cuore vi auguro.

Carissimi genitori, e tutti cari, [debbo] farvi presente ed avvisarvi? Per il passato avete sempre ricevuto la mia posta regolarmente, ed ora se non la ricevete come per il passato, non dovete disperarvi, anzi dovete essere contenti, perché? Perché ove mi trovo io sono molto vicino ai (parenti) mi capite...? io mi trovo contentissimo, perché anche loro fano del buon sacrificio per venire presto da mè...).

Dunque sempre allegri! Miei amatissimi Tutti che presto, presto ci rivedremo tutti uniti, nella nostra vecchia casetta, da mè tanto amata, e in questa assenza? anche tanto sognata... ma vedrete Dio mi a aiutato, sempre, e spero mi aiuterà ancora, a fare un buon viaggio, e un presto arrivederci. Dunque sempre allegri, e contenti e non pensate male, i pacchi ne ho ricevuti 3 lultimo che mi avete spedito non lo hò anco ricevuto, spero lo ricevero in questi giorni. Ed ora vi saluto con un forte baccio, vi lascio con la matita e non con il cuore. Saluti cari a tutti i parenti, e a tutti quelli che vi domandano di me. Tanti bacci al piccolo Marco, Armando e tutti. Bacci Rino³⁸.

Non è dato sapere se in questo periodo Sannicolò abbia lasciato Gelsenkirchen e se il passaggio a lavoratore civile sia avvenuto in queste stesse settimane. Le ultime due cartoline – dell'11 e del 12 settembre – non contengono richieste di pacchi³⁹. La prima si preoccupa di rassicurare i genitori («Io mi trovo bene, per tutto, e in tutto, voi state tranquilli e beati, che presto ci rivedremo tutti uniti, tranquilli e beati»⁴⁰); la seconda si conclude con uno «State allegri che presto ci rivedremo»⁴¹.

Agli internati era fatto divieto di ricevere da casa «carte di qualunque genere, agende, carta da lettera, cartoline postali»⁴². Il libriccino rosso bordò su cui Rino Sannicolò scrive le sue note tra il 19 marzo 1945 e i primi giorni di settembre è un'agenda di produzione tedesca di dimensioni minuscole (7,5 cm di base per 10,3), dalla copertina telata e dalle pagine sottili. In basso a destra, in rilievo dentro un rettangolo stondato, sta l'indicazione dell'anno: "1945". È un taccuino senza particolari caratteristiche tipografiche⁴³. Il frontespizio reca un motto – «*Altpapier bringt Neupapier*» – che invita a riciclare la carta usata. Al centro Sannicolò ha scritto il proprio nome⁴⁴; in basso sta il marchio del prodotto: "Rido-Merkbuch". Ogni facciata è divisa in quattro fasce orizzontali, ciascuna per un giorno della settimana; due facciate fanno una settimana: si parte dalla domenica, in alto a sinistra, per finire con il sabato. Rimane una fascia in basso a destra per le note ("Notizien"). Talvolta Sannicolò la usa per qualche considerazione sulla settimana o sul mese trascorsi.

Ogni giorno riporta il numero e il nome – 18 domenica, "Sonntag", 19 lunedì, "Montag", ecc. – e, all'occasione, le festività religiose e gli anniversari civili, politici e militari. Mercoledì 18 aprile è l'anniversario della capitolazione dell'esercito jugoslavo («1941 Kapitulation der jugoslawischen Wehrmacht»); il 20 quello della nascita di Hitler («1889 Geburtstag Adolf Hitlers»); il 1° maggio è la festa nazionale del popolo tedesco («Nationaler Feiertag des deutschen Volkes»). In corrispondenza di alcuni di quegli anniversari Rino Sannicolò registra l'esultanza per le condizioni createsi con la sua liberazione.

Due delle ultime pagine dell'agenda riportano un elenco di 92 eventi commemorativi ("Nationale Gedenktage") corrispondenti ad anniversari politici e culturali: dai trattati di Versailles alla riscossa della Germania, a personaggi ed eventi del nazismo, a vittorie militari, a grandi artisti tedeschi.

Nella parte riservata agli indirizzi e ai numeri telefonici Sannicolò compila, probabilmente nelle settimane successive alla liberazione del campo, un piccolo glossario tedesco-italiano di prima necessità. Si va da alcune brevi frasi: «tu mi fai soffrire – tu mach Zufil laiden», «io credo – Ich glaube», «io mi diverto – fergnügen»; «tu sei bello – tu sen»; «ridere – Lachen», ad elenchi di parole a tema: alimenti, operazioni di acquisto (ma anche «per piacere» e «non importa»), abbigliamento, tempo meteorologico, malattie e anatomia, i cinque sensi, vita di campagna, prigionia. In apertura, invece, sul risguardo, oltre ad un indirizzo, sono riprodotte quattro espressioni in inglese: «Grazie – TENCKIO», «Arivederci – CUTBAI», «Come va? – AIDUIDU», «Va bene – OKCEI».

La sua scrittura non è ortograficamente molto curata, ma è sempre sorvegliata. Così come nell'epistolario dalla prigionia Sannicolò non era ricorso – salvo in un caso – a particolari sotterfugi linguistici per comunicare alla famiglia i suoi pensieri, anche nelle annotazioni sul taccuino non c'è parola che possa essere censurata: non solo fino al 12 aprile, giorno dell'arrivo delle truppe americane, ma anche successivamente.

Non scrive mai “guerra”, “tedeschi”, “nazisti”, “fascisti”, “Repubblica Sociale”; non nomina Mussolini o Hitler, ignora ogni aspetto della vita civile o politica della società tedesca, non registra le rovine dei bombardamenti, non descrive i luoghi dove vive e lavora, le condizioni in cui si trova, come viene trattato, lo stato del suo vestiario (nel luglio 1945 si fa fare una «nuova camicia» e un giubbotto da un compagno), delle sue scarpe. Non accenna mai a discussioni con i compagni sulla vicenda dell’8 settembre, sull’invito ad arruolarsi nelle divisioni della RSI (che lui, deduciamo dalla sua vicenda, non ha accettato). Fino al 12 aprile nomina la fame e il pane che manca, ma non il cibo che riceve. Non evoca gerarchie, nomi di comandanti, norme da rispettare, sistemi di disciplina. Dalle sue note non affiora alcun evento collettivo, se non la partecipazione ai balli, alla messa, a qualche momento di socialità. In breve, non ci sono descrizioni, resoconti, reminiscenze. Le sue relazioni sono solo unidirezionali: con qualche amico, con qualche giovane donna.

L’agendina e le sue annotazioni si presentano invece come il documento della “liberazione”, in primo luogo dalla fame e dalla costrizione. Dopo un avvio incerto, sotto la pressione degli avvenimenti, dal 1° aprile il giovane bersagliere trova la motivazione per scrivere con regolarità. All’ansia per la fame si somma la paura dei bombardamenti sempre più vicini, ma anche l’attesa di «novità». Quando le truppe alleate liberano il *Lager*, il 12 aprile, tutto cambia. In un baleno si dissolve l’atmosfera cupa che aveva dominato le prime registrazioni, quando ancora Sannicolò era nella condizione di prigioniero-internato-lavoratore civile. Da quel momento fino al 24 agosto, quando inizia il viaggio di ritorno in Italia, Sannicolò vive un tempo nel quale tutto quello che per venti mesi gli era stato impedito o fortemente limitato⁴⁵ appare possibile: mangiare e fumare, dormire e divertirsi, cantare e andare a zozzo, ballare, conoscere giovani donne e frequentarle. Il periodo tra la liberazione e il ritorno in Italia separa il tempo dell’umiliazione da quello del rientro nel mondo dal quale era stato strappato. Quei mesi sono un tempo nuovo nel quale le energie della giovinezza, coartate per quasi due anni, trovano l’occasione per esprimersi al di fuori dalle consuete regole, in una condizione di libertà mai prima sperimentata⁴⁶. Le note della sua agendina, per quanto scarse, restituiscono appieno la straordinarietà di ciò che gli capita, ciò che prova, la felicità di vivere un’avventura del tutto inaspettata e irripetibile. Lo seguiamo.

19 marzo 1945. «San Giuseppe»: «molta fame e lavoro sforzato anche oggi senza rancio. fame fame». Dal 19 marzo, quando scrive la prima nota, al giorno in cui le truppe americane entrano nel *Lager*, la fame sta al centro delle annotazioni di Sannicolò⁴⁷. Dopo alcuni giorni di silenzio, riprende a scrivere l’1 aprile, giorno di Pasqua: «bella giornata», ma anche «giornata triste», «pensieri alla famiglia», «molta fame». La guerra ha raggiunto da tempo il territorio tedesco, gli alleati bombardano le zone minerarie e industriali della Ruhr – industrie, città, infrastrutture –, avanzano superando le ultime resistenze di un esercito ormai sfiduciato. Il 2 aprile, lunedì di Pasqua, Sannicolò registra dei cannoneggiamenti. «Nessuna novità – il canone si sente rombare», scrive.

Le parole hanno un ritmo musicale. “Nessuna novità” significa probabilmente che già nei giorni precedenti aveva sentito l’artiglieria. Nemmeno la fame era una novità. Il 3 aprile: «quanta paura». I bombardamenti si intensificano «da ogni parte», probabilmente anche attorno al *Lager* dove vive e al luogo dove lavora. Due giorni dopo «Si sente dire che gli alleati sono molto vicini». È una voce, ma anticipa ciò che accadrà. Sannicolò registra bombardamenti «da ogni parte» e continui («non si è mai un minuto in pace»). Il giorno dopo, ancora, «Bombardamento a Menden Iserlongn⁴⁸».

Il 7 aprile le bombe colpiscono Balve⁴⁹. È la località dove Sannicolò vive e per la prima volta ne scrive il nome sull’agenda, riferendo di uno scampato pericolo («Oggi Dio mi ha salvato per miracolo») rappresentato da un «bombardamento per strada 3 morti molta paura». Le bombe sono cadute presso Sanssouci Balve⁵⁰ («Sansucci Dolve», scrive Sannicolò), nei cui pressi – si intuisce – Rino si trovava. Osserva: «anche questa volta ho visto la morte». Come il 3 aprile, il giorno della paura.

8 aprile: «anche oggi senza pane molta fame». È il primo di quattro giorni consecutivi in cui nel campo non viene distribuito cibo. 9 aprile: «senza pane soltanto un pò di acqua». «Situazioni serie» è l’espressione che Sannicolò usa per indicare la drammaticità del momento. Così il 10 («L’affare si fa sempre più serio») e l’11 («molta fame, e situazioni serie»). Però già il 10 aveva preso nota di «novità buone, gli alleati sono molto vicini, il canone si sente rombare». Le «novità» ancora una volta non sono i colpi del cannone, ma l’avvicinarsi degli alleati. Era una «novità» attesa già il 2 aprile.

L’11 diserta il lavoro: dato che non gli viene dato di che nutrirsi, va «a lavorare da un contadino, per mangiare»; «in lager sono ormai 4 giorni che non si vede più pane». Il sistema è bloccato. Il giorno dopo, le “novità” sono sotto i suoi occhi. «Oggi 12 aprile – Giornata molto importante. Sono arrivati gli Americani – Viva la libertà Bolve 12-4-1945». Tanto importante è quella data che la ripete due volte.

Da questo momento – come già anticipato – tutto cambia. La formula «sempre bene» diventerà un *refrain* per intere settimane, con poche varianti: «Sempre benone», «molto bene», «sempre più bene», «benone», «bene». La fame, la principale fonte di angoscia, è stata debellata. Dal 13 aprile e nei giorni successivi «ogni bene di Dio» sembra essere a disposizione: «mangiare fumare», «mangiare berre fumare e ridere», «mangiato di ogni bene di Dio pasta sutta carne dolci in soma di ogni bene di Dio». Probabilmente si tratta di viveri portati dagli americani.

L’altro pensiero, il secondo: «Si spera di partire per l’Italia».

L’entusiasmo per il cambiamento sperimentato si rinnova il 14. «Sempre benone – Mangiare e fumare». È sabato e lo spazio sull’agenda consente di trarre un bilancio. Sannicolò lo fa con parole non banali: «Questa settimana sarà indimenticabile per mè – settimana di liberazione – è incominciata la vita nuova».

I giorni seguenti celebrano il soddisfacimento delle esigenze biologiche fondamentali, ma già il 17 si fa strada un’altra dimensione del vivere, a lungo dimenticata: «Giornata di divertimento». Il 20 aprile a Sannicolò viene comunicato che dovrà trasferirsi da

Balve a Iserlohn⁵¹, a circa 6 chilometri. Non dice con chi dovrà andarci, né perché, né dove: «si spera di andar bene».

Lascia Balve. «Sempre contento e alto di morale». Lo spostamento è probabilmente dovuto all'esigenza del comando militare alleato di ridurre le concentrazioni di prigionieri (ma per inglesi e americani, gli italiani non sono ancora equiparati agli altri prigionieri "dei" tedeschi; sono ancora dei deportati dal dubbio *status*) e gli episodi di saccheggi e violenze che si verificano in alcune città al momento del dissolversi dell'organizzazione statale tedesca. Di tutto questo peraltro l'agenda di Sannicolò non reca traccia, così come non fornisce alcuna descrizione di dove viene trasferito.

Tuttavia, anche ad Iserlohn «si stà molto bene, si mangia bene e non manca niente» (22 aprile); anzi, il 23 arrivano a Iserlohn «pacchi e sigarette Americane». Il 28 («Salute ottima e tempo piovoso») Sannicolò registra che per i prigionieri è «Sempre musica e canti di contentezza».

Finalmente, il 1° maggio «Si parla che si parte presto», ma è una voce infondata. Non c'è ancora stata la resa dei tedeschi (l'armistizio sarà siglato il 7 maggio ed entrerà in vigore la sera dell'8). C'è spazio invece per le pratiche religiose: nel mese di maggio, «il mese della Madonna tutte le sere si recita il Santo rosario nella nostra camerata», scrive il 2, mentre sabato 5 («Oggi festa [...] Sempre bene salute ottima») assiste alla «Santa messa», durante la quale il celebrante pronuncia una predica «molto importante»⁵².

Per motivi che non conosciamo, per qualche settimana le note dell'agendina si asciugano: 6 maggio, «bene»; 7 maggio, «sempre», dall'8 al 30 maggio silenzio, quasi che con l'armistizio – cui peraltro Sannicolò non fa cenno – l'urgenza dell'annotare fosse esaurita.

A fine mese, invece, ritornano le annotazioni, anche se non ci sono eventi memorabili da registrare: il 31 maggio una «funzione e Santa Benedizione dal nostro Capellano Militare», il 1° giugno «oggi primo giorno del mese giorno molto bello», il 2 «Sempre bene contento e felice – Sempre pacchi e mangiare in abbondanza». Poi una nuova interruzione, dal 3 al 23 giugno.

Il 25 il taccuino dà conto di una nuova fase: le "attività" sono diventate una routine. Sannicolò registra il nome di un amico ritrovato («oggi novità trovai un mio paesano Giovanazzi Fausto⁵³ questo è un mio amico più caro») con il quale trascorre molte ore. Sono giornate in cui è «contento e felice» e in «salute ottima» (28 giugno), per quanto offuscate da «pensieri alla famiglia e il paesetto lontano» (27 e 28 giugno).

Il 29 giugno, festa di S. Pietro, va ad Altena⁵⁴ in visita a due amici; quando li lascia incontra una donna. Non dev'essere la prima volta, ma finora non ne aveva parlato. La qualifica come la sua «amica Carla», forse quella Charlotte Meier di cui ha segnato l'indirizzo sul risguardo dell'agenda; «(molto bene) ramenta», aggiunge rivolto a se stesso, sottolineando un momento speciale di quella giornata di festa. La incontrerà ancora il 1° luglio, in una brutta giornata di freddo e acqua che «sembra inverno. Però mi sono divertito con Carla».

Il 30 giugno scrive di essere «andato a Iserlonch a prendere le mie fotto»⁵⁵; probabilmente il campo era alloggiato fuori dal centro abitato⁵⁶; «nel tornare, trovai una Signora che parlava l'italiano, essa mi invito a casa sua con tanta simpatia di mè». Dietro il carattere dimesso – ma allusivo nella lingua delle relazioni sentimentali – del termine “simpatia”, si può intravedere la (reciproca) curiosità per un rapporto inatteso tra una «Signora» tedesca e un italiano poco più che ventenne, ex prigioniero di guerra, in una città bombardata e occupata, in un paese sconfitto. Forse quello era il tempo delle possibilità non solo per il giovane internato. Il breve accenno cede però terreno all'avvicinarsi del rimpatrio: «quà si discorre che dal giorno 8-12 luglio si parte per l'Italia spero sia vero».

È sabato e Sannicolò si concede qualche parola in più: «Questo mese mi sono divertito abbastanza ma il pensiero è sempre alla lontana famiglia, nella speranza di tornare presto».

La prima settimana di luglio è fitta di balli. Il 3 Sannicolò si sveglia tardi, va a Iserlohn con un amico; quando ritorna – è sera – mangia e va a ballare fino a mezzanotte. Stessa cosa il 4; questa volta al ballo non va da solo, ma «con i miei amici e le Russe molto bene». Sannicolò commenta gli approcci senza successo di un compagno che «voleva attaccare quella famosa Moraccia, ma non facette nulla ma insoma molto bello euguale» (5 luglio). Il *Lager* dei russi era particolarmente attrattivo: vi si tenevano spettacoli teatrali e feste danzanti, cui Sannicolò partecipa «con la mia Russa (nome Vera)» (7 luglio). Il 6, 7 e 8 luglio i suoi spostamenti si allungano: si spinge a Letmathe («Elmat», scrive Sannicolò), oltre Iserlohn. Alla sera un'autocorriera lo riporta a Hemer, da dove rientra nel *Lager* che, evidentemente, si trovava tra le due città. È di nuovo sabato e Sannicolò tira le somme: «Malgrado il brutto tempo piovoso ma insoma mi divertii abbastanza bene eugualmente con le mie eccs Froilen⁵⁷, le quali molto belle».

Dedica il 9 luglio («Molto bel tempo caldo») ad una gita «al lago», probabilmente il Seilersee, situato tra Hemer e Iserlohn, dove si imbatte in alcuni inglesi, tra cui «due Signorine Inglese le quale volevano la mia compagnia di me e del mio amico Guido». Il giorno dopo, mentre torna da Iserlohn, «trovai una Froilen, e li combinai facendoci mia compagnia molto bene».

L'11 luglio «andai a ballare, assieme alle Russe per l'ultima volta molto bello»; il giorno seguente, saluta le «care amicone Russe, che oggi dopo pranzo sono partite per Una⁵⁸ nel lager di assistamento».

Passa qualche giorno e il 14 luglio Sannicolò accenna per la prima volta – *en passant* – ad una piccola attività speculativa in cui si è imbarcato: «andai a Iserlonc, con il mio amico Guido e contrattai per comercio molto bene»; si tratta di piccole attività commerciali (illegali ma che, nello sconvolgimento di fine guerra, in un paese sconfitto, si praticano alla luce del sole) che gli procurano – relativamente alla situazione – «tanto guadagno». Si tratta però sempre di cibo o di sigarette: evidentemente nemmeno le razioni “americane” soddisfano la sua fame arretrata. Ne parlerà anche il 24 e il 26 luglio quando a Hohenlimburg scambia caffè con pane: «per ogni zazzina [tazzina] pigliai 3

filoni di pane, oggi molto guadagno per mè», e il 30 quando va «a vendere il cognac» con un amico Triestino. Il 14 cade di sabato: «tutta la settimana giornate molto calde e belle, e molto divertuose per mio favore molto divertimento». Nel “divertimento” rientra il «ridere da pazzi tutto il giorno, con le tedesche».

Da domenica 15 luglio a venerdì 20 l'espressione che Sannicolò ripete è «mi divertii molto». Il 17 annota di essersi improvvisato sarto: «molto ridere mi fecci un paio di mutande da me». Per il resto, ogni giorno si sposta tra Hemer, Iserlohn e Altena. Sabato 21 si spinge a Hohenlimburg (che Sannicolò chiama Olimburgo), «ma sempre il pensiero profondo per la mia famiglia lontano». Non si scoraggia, però: «Ebbene sempre allegri e in buona salute – conclude – Dio guardera in giù».

Il 22 luglio, ad intrattenere gli ex prigionieri è uno spettacolo inedito degno di un film: «Domenica una bella giornata anche al lager ad assistere la partita di fobal con gli Italiani e Tedeschi gli italiani ano vinto 4 a 1 sempre in gamba». Si può intuire che i giocatori italiani siano stati scelti tra gli ex-IMI. E i tedeschi?

Il 27 luglio prende nota (con qualche approssimazione) che il suo *status* giuridico è cambiato e che per gli Alleati non è più un “nemico”: «Oggi venerdì giorno molto interessante per me da oggi gli Inglesi ci anno considerati priggionieri di guerra [dei Tedeschi n.d.a.] e dal giorno 29 il trattamento euguale ai Russi». Probabilmente allude al trattamento alimentare⁵⁹, dato che il 30 luglio si sente «contento e felice, pensando a domani, il nuovo trattamento col mangiare»; «insoma questo erra da tanto tempo che io aspettavo. Ed ora sono contento di essere soldato alleato», dalla parte dei vincitori. È la prima volta che Sannicolò, il quale evidentemente aveva rifiutato di arruolarsi sia nelle forze armate tedesche che nelle divisioni della RSI, esprime un'opinione personale apertamente politica; non c'è altra traccia nella sua agendina del travaglio – che era stato di tanti italiani prigionieri dei tedeschi o degli Alleati – che si sono interrogati e divisi sul giudizio da dare alle vicende passate e al regime politico che aveva portato l'Italia al disastro militare⁶⁰. Di sicuro se ne è parlato anche a Gelsenkirchen, ci saranno stati anche lì pareri contrastanti, ma su questo Sannicolò non dice nulla. Conferma invece la sua straordinaria facilità di rapporto con le donne: «a Iserlohn – scrive giovedì 28 luglio – facei conosenza con Irma da Olimburgo una bella biondona granda alta come me⁶¹ la quale stava molto a mia simpatia insoma lasciai tutto per trovarsi domenica a Iserlongo alla fermata del Tranvai». È un appuntamento. Il giorno dopo ritorna ad Hohenlimburg con gli amici, ma «qui io rimasi solo con la mia Irma, la quale mi volleva molto bene e per la prima volta riusi a scherzare con essa».

La rivede il mercoledì successivo, 1 agosto («andai al cinema a Olinburg, con la mia Irma mi divertii molto ma molto bene un bel filmo, molto divertuoso, poi mi compagnò alla stazione e tornai in caserma⁶²); il 2, giovedì, è Irma ad andare a Isenlohn («Oggi o avuto l'appuntamento alla stazione di Iserburg con la Irma andai al laghetto e mi divertii molto poi tornai in città e la accompagnai alla stazione, di poi partii⁶³ per Olimburgo»).

Anche questo breve idillio non ha futuro: lo scenario, con l'infittirsi delle voci di un prossimo rimpatrio, cambia in fretta. Il 3 agosto scrive: «Oggi una brutta giornata molto nebbiosa, e sembra che un momento all'altro cadde la pioggia, oggi vado a Iserlong a fare due passi per svagarmi le mie tristezze, si spera di partire (il 8) presto sempre sani». Il giorno dopo, sabato, torna a Hohenlimburg con alcuni amici, va al cinema, ma non incontra Irma; «mi sono divertito molto, finito il cinema tornai in Lager, mangiai molto bene, e poi da solo andai a Emer a berre la birra». Le voci di una prossima partenza incalzano: «io sempre pensieroso alla mia famiglia – Si parla che il giorno 9 si parte ieri è partito il campo di Olimbur, rimasi contentone». Il 5 agosto, domenica, va a Hemer a trovare degli amici e poi al cinema. Saluta Irma il 6 agosto: «Oggi lunedì andai a Olimbur, con Irma per l'ultima volta... mi diverti molto una bella giornata di sole, o visto una tradotta di Italiani». Il tempo si rimette in moto.

Il 7 agosto, giovedì, torna a Hohenlimburg per i suoi piccoli traffici («andai a Olimbur per pane portai 7 filoni oggi molto bene un pacco in 2, 33 sigarette a testa molto bene»). Per la partenza sembra esserci finalmente una data: «sempre contentone perche Domenica si parte per l'Italia». La testa e il cuore sono lì: «Sempre il pensiero proffondo alla mia famiglia lontana».

Il giorno successivo si sottopone alla visita medica, «perche la partenza è vicina [...] sempre pensiero alla famiglia». Il giorno dopo, «sempre il pensiero per la casa». Venerdì sera, confessione, «perche si parte». Sabato 11 agosto, «vigilia della partenza andai alla Santa Comunione, messa solenne». Tutti si preparano, radunano scorte alimentari: «viveri anche per domani molto bene pane bianco, biscotti, cioccolata caramelle burro, formaggio, carne in cattola, marmellata, zucchero, sapone, insomma ogni bene di Dio». È una vigilia festosa: «oggi molto contento sempre allegro, pensando a domani la mia partenza, tanto desiderata... e questa sera canti in tutti i padiglioni musica allegra sempre bene».

Così, quando la domenica la partenza è rinviata, la delusione è palpabile. «Oggi Triste giornata ieri si diceva che oggi si partiva per l'Italia invece arrivò l'ordine di non partire oggi molto malcontento. Tutto il giorno i caserma. Si attende momento per momento la partenza». E in alto, sul bordo della paginetta, un nuovo invito rivolto a se stesso: «Bersagliere Sannicolò Rino Ramenta».

Anche il clima nei cinque giorni a seguire sembra allinearsi alla tristezza del momento: «Brutta giornata piovosa e pensierosa», scrive lunedì 13; e il 15, «tutto il giorno acqua dirota». Ma il malumore dura poco.; mentre si attende la partenza, si mangia e si beve, si va al cinema a Hemer, si rimane «in caserma mangiare, fumare, e riddere a creppa pancia».

Il 16 agosto, giornata malinconica. Tra le poche carte che Sannicolò riporta a Noriglio c'è un piccolo foglietto timbrato “Camp Seydlitz Iserlohn” e datato “16 Aug. 1945”⁶⁴. Forse è un lasciapassare. Sannicolò vi ha scritto il “pensiero del giorno”: «Oggi San Rocco. Festa al mio paesetto [Saltaria, n.d.A.] giornata per mè molto triste, speravo di passare questo giorno in famiglia, ma purtroppo niente anche quest'anno, ormai è il

3 anno con questo che manco dal paese ho che tristezza per mè. Ebbene non fa niente codo molta salute ottima. Dio mi aiuta sempre. Oggi andai al cinema con Giovanazzi a Emer, molto redicolo e divertuoso»⁶⁵. Evidentemente aveva sperato, partendo il 12, di combinare le due cose: il rientro al paese e l'incontro con parenti e amici in occasione della festa patronale.

Non si abbatte: sabato 18 fa il turista e va a Letmathe per visitare “die Dechenhölle”, le grotte ricche di stalattiti e stalagmiti che costituiscono un'attrattiva del piccolo centro: «ma era chiuso»⁶⁶.

Dopo alcuni giorni di attesa – «sempre allegri» – martedì 21 agosto «arrivò l'ordine per la partenza il giorno 23, speriamo vadi meglio dell'altra volta». Il 22 «compera di giocattoli [...] Oggi ritirano le macchine⁶⁷ agli Italiani, perché si parte venerdì».

C'è ancora un rinvio, questa volta di un giorno. Il 23 Sannicolò fa un salto a Hemer, ma «Ritorno al lager subito i bagalli per domani».

Il viaggio di rientro durerà 9 giorni. Venerdì 24 agosto, «Partenza per l'Italia Stazione Menden Mattino». Il treno transita per Hasse (Kassel?) «tutta distrutta», Bebra e Francoforte. «Ormai è due giorni che si cammina giorno e notte – scrive il 25 agosto – ma siamo sempre qui attorno causa tutte le linee bombardate e distrutte». Il 26 tocca Müchlacher, tra Karlsruhe e Stoccarda e raggiunge Bregenz sul lago di Costanza. Il treno vi sosta due giorni e due a Dornbirn, dando a Sannicolò l'opportunità di conoscere «arquante famiglie di Laives, Bolzano» e di andare «a ballare e cantare in una famiglia Italiana». Il 29 il treno supera il confine tra Austria e Svizzera, attraversa il San Gottardo («Si parla Italiano siamo vicini»), arriva a Como. Il 30 è a Milano, dove rimane un'intera giornata: «per la prima volta oggi bevo il vino nero, attendo la licenza»⁶⁸. Ottiene qualche indumento⁶⁹, passa una nuova visita medica che registra «ferite varie braccio e gamba destra» ed «Esaurimento». In attesa della partenza, «anda[i] a vedere il duomo di milano, poi andai al cinema». Il 31 parte per Verona, ma il treno ferma a Pescantina⁷⁰: «notte e molto triste, sempre in attesa di ordini». Il 1° settembre «per fortuna trovai una macchina per Rovereto e così o potutto venirmene a casa mia – Ore 3 dopo pranzo sono con i miei genitori dopo 3 anni che non li vedevo più. Giorno di grandissima festa».

IL QUADERNO DELLE MEMORIE

Poco dopo il rientro dalla prigionia⁷¹, Rino Sannicolò scrisse un testo con la narrazione della cattura e del trasferimento in Germania⁷², utilizzando le pagine bianche di un quaderno scolastico di IV elementare della sorella Maria. È un testo basato solo sulla sua memoria⁷³. La materia del racconto gli era peraltro ben presente.

Il testo è breve. Dopo un preambolo dedicato al suo arruolamento («la patria mia chiamò a compiere il mio dovere»⁷⁴), ripercorre gli episodi verificatisi tra l'8 il 20 settembre 1943, dallo scontro con i tedeschi nella caserma di Laives al suo trasferimento a

Gelsenkirchen. La «tristezza» colora la prima parte dello scritto: «triste» è Rino quando lascia la famiglia, «tristi» i giorni successivi al 25 luglio 1943, assai triste «l'asituazione» tra l'8 e il 9 settembre, «tristissimo» l'avvenire previsto dagli ufficiali. La sua giovane età («Sul fiore della mia giovinezza; pochi giorni ancora mancavano ai miei 20 anni») fa da cornice allo smarrimento – si direbbe adolescenziale – suo e dei compagni caricati su un «lurido vagone» per la Germania, costretti a lasciare le «mamme» («addio mamme, a chi sa quando? ci guardavamo fissi, uno con l'altro piangendo[,] per noi non c'era più nessun conforto»). Lungo il viaggio, la penuria di cibo lo porta a scoprire la dimensione collettiva della prigionia: «affamato, di fortuna avevo ancora una pagnotta, non mi fidavo mangiare, perché anche i miei compagni erano la maggior parte alle mie condizioni, o forse anche peggio, insomma fui costretto far parte di quel poco che ancora avevo a quelli che mi erano più amici». In Germania, si manifestano i tratti peculiari della vita del prigioniero: «il mangiare era scarsissimo, non sapevo parlare e non capivo niente il trattamento era come quello dei cani, ed anche peggio»; in più, i tedeschi «non ci potevano più vedere eravamo considerati i traditori, si sentiva dire Badogli raos, arbit». All'arrivo a Meppen segue il trasferimento a Gelsenkirchen: «in brevissimo tempo ci sistemarono, in un lager, ma anche li eravamo nei reticolati, e sorvegliati dalle guardie delle esseess». La ricostruzione qui si interrompe. Sul periodo successivo della prigionia Sannicolò non scrive nulla.

In realtà, tra le carte di Sannicolò c'è ancora qualcosa che merita la nostra attenzione, che non è un diario né una memoria autobiografica. Si tratta di alcuni fogli manoscritti⁷⁵ che Sannicolò portò con sé da Iserlohn, con i testi di alcune canzoni⁷⁶. Oltre ai versi di alcuni “tango” – «*Rossana*», «*Nanà*», «*Perckè*», «*Dimenticare*» – suonati e ballati tra l'aprile e l'agosto 1945, ci sono altri testi dal carattere epico-narrativo. Sono canzoni composte (forse sulla falsariga di altre nate nei mesi precedenti) e cantate nel periodo successivo all'arrivo delle truppe americane. La cosa sorprendente è che in quei versi si trovano le parole che Rino non aveva mai usato nelle lettere e nell'agenda⁷⁷ ma che ha fatto proprie mentre era nel lager, parole che evidenziano la sua appartenenza alla comunità dei prigionieri che, negli anni dell'internamento, ha rappresentato quanto di più vicino c'era a quella «patria», travolta dalla guerra e ora “liberata”, che l'aveva chiamato a «compiere il suo dovere». In quei testi Rino trova la traccia di una storia che è anche la sua, un racconto che unisce la sua vicenda a quella dei suoi compagni. Conferma l'importanza che Sannicolò riconosce a quei testi il fatto che, oltre a conservarne gli originali consunti, Sannicolò ha voluto riscriverli anche successivamente, aggiungendovi titoli e note⁷⁸ che ne confermano il significato. Ecco di seguito la trascrizione di tre canzoni con, in corsivo, gli elementi che evidenziano il sottotesto storico della sua vicenda:

(EMER) ISERLOHN 15-7-45 GERMANIA
CANZONETE INVENTATE DURANTE LA DURA PRIGGIONIA IN GERMANIA
(Bersagliere) Sannicolò Rino

Sul Motivo del'Ambasciatore

Col' *armistizio* del' *otto settembre*
Con l' *Italia* la *guerra* cessò
I *tedeschi* per questo incazzati
Ci ano presi e ci ano *internati*

Dalla *rabia* per quel *tradimento*
Che *Badoglio* l' *Italia* salvò
Senza perder neppure un momento
Noialtri soldati in *Germania* portò
Ritornello

Siamo giunti qui in *Germania*
Dai *Tedeschi* trasportati
Siamo giunti ai propri *lager*
Tutti *stanchi* ed *affamati*
Lungo in viaggio con la *tradota*
Si sentiva i *Tedeschi* a gridar
Badogliani di qua *Badogliani* di là
Siete tutti *traditor*

II

Alle *ditte* che fumo *assegnati*
Non si poteva neppure parlar
Solamente bisognava *arbaitare*⁷⁹
Se non le volevi *dal Meiste*⁸⁰ pigliare
Se qualcuno faceva *protesta*
Per lavoro o per altro che so
Tornava al campo con *rotta la testa*
Questa è *la paga* che si guadagnò
Ritornello

Maledetta la razza Tedesca
Col suo *capo* quel *Delinquente*
Che nel mondo ha portato la *guerra*
Per *uccidere la povera gente*
Tutti i *morti* in questa terra

Vendetta a loro *dovranno gridar*
E la Germania col *perder la guerra*
Tutte le *colpe ci tocca scontar*
Ritornello

Finalino
Sono giunti gli *Americani*
Da noi tanto *desiderati*
Son venuti con gli *apparecchi*
Son venuti coi *carri armati*
Che *gran festa* si fece quel giorno
Che tornò la *libertà*
Allora ognuno d'ardor
Ripeteva col cuor
Viva l'Italia e il suo *Tricolor?*
Fine⁸¹

12 settembre 1943

Partenza in *tradota vagone del bestiame* nei *lagher Nazisti* in *Germania*

Ricordo sempre quella *triste sera*
sera in *Settembre* alquanto *Nera*
quando *in 80 dentro in un Vagone*
ci an portati ala destinazione
ma dopo senza perder tanto tempo
tuti al lavoro ci a tocati andar
*arbait*⁸², *arbait*, ognuno dice a mè
se poi dala *fame non mi rego in piedi*
e se pur la branda poco ben la Vedi
cercai di *protestare*, ma proprio nulla cè da fare
arbait, arbait, ognuno dice a mè
poi alla sera quando ritorni al *Campo*
se pur ai fame *non mangi tanto*
e al'apello tu *non puoi sfugire*
se dale *S.S.* tu non vuoi *morire*
ma poi la note passa in un momento
che fra non tanto ti senti dir
*austen austen*⁸³ che *dura realtà*
per *rabia* mi *vien voglia di crepare*
vinto dalla stanchezza, ancora un sogno

mi acarezza: *austen austen*,
ma quando finirà
fine

Sul motivo di Maria Luisa

Con le *truppe Americane*
s'incominciò a *cantar*
adesso basta *fame, fame, fame*
con un pacchetto in dieci
bene si può star
ho che *contentezza*
ho che *sveltechezza*
incomincio a tornar

Ritornello

Ciocolata biscottini e caramelle
che cose belle
marmellata carne in scatola e frittata
ma *che mangiata*
se continua così
ancor tutti i di
e *una vera cucagna*
se guardi di quà
se guardi di là
vedi genti che magna
quanti suoni poi *teatro* con prestigio
che *paradiso*
Donne Russe con Francesi poi Polacche
ma che ballate
Ora questo tocca a mè
perché *il tedesco più non c'è*
son contento e non mi pento
solo aspetto quel momento
di tornar Italia ancor da tè
Fine

Ecco la “storia”: l’armistizio dell’8 settembre ha messo fine alla guerra dell’Italia. Se ci fu tradimento, grazie ad esso Badoglio salvò l’Italia. I tedeschi hanno deportato i soldati italiani nei *lager* coprendoli di disprezzo, costringendoli al lavoro con la violenza, riducendoli alla fame. Sono i tedeschi che hanno voluto la guerra. La Germania e Hitler

dovranno rispondere di tutte le loro colpe. Gli americani, con la loro potenza tecnologica e militare ci hanno liberati e sfamati.

Una storia che rivela una rimozione: nessun riferimento al fascismo e a Mussolini, alle guerre dell'Italia contro la Francia e la Gran Bretagna, l'Albania, la Grecia, la Russia.

Arrivato a Pasquali, lunedì 3 e martedì 4 settembre 1945 Rino scende a «Rovereto città» «per affari che mi riguardano» («tessere e documenti necessari per mè»). Mercoledì, l'incontro: «andai a Rovereto e vidi Mariota, e per la prima volta parlai assieme dopo 3 anni». Mariota è il “nome nascosto” della sua prigionia: mai nominata nell'agenda, compare in una lettera di Rino e in due cartoline del cognato Armando⁸⁴.

Il giorno dopo, mentre torna a Pasquali, ha un secondo importante incontro: «hò visto la mamma della Mariota, la quale mi a fermato e interrogato». Quando scrive, Rino non è persona di molte parole, ma si capisce che il colloquio ha avuto buon esito. Infatti, venerdì 7 febbraio, «andai a Rovereto e tornai assieme di Mariota e così incominciai nuovamente il nostro retto amore sincero. Bella giornata di soddisfazione».

Come dire meglio in uno spazio tanto breve?

Con quest'ultima annotazione Sannicolò chiude l'agendina tedesca. La guerra è davvero finita, la parentesi aperta nel gennaio 1943 si è chiusa; il tempo della guerra e della prigionia è un tempo perduto.

Non trovando lavoro, nel 1947 emigra in Svizzera lavorando per un anno come carpentiere a Rossens, nel comune di Gubloux, nel cuore francese del Canton Friburgo, a contatto con aree tedescofone. Nelle lettere alla famiglia Rino si vanta di sapersela cavare con il tedesco.

Rientrato a Rovereto, nel gennaio 1951 sposa Ida Potrich; dal matrimonio nasce Clara.

Lavora come operaio in alcune aziende del roveretano. Muore a Pasquali il 7 maggio 1993.

La figlia, che ne ha conservato amorevolmente i ricordi, rammenta che il padre, se sollecitato dalle sue domande, rievocava le vicende dell'internamento. Ricorda anche che quando qualche compagno di deportazione gli faceva visita, lo sentiva cantare le canzoni della prigionia. Non sappiamo se, scrivendo *La mia vita militare, e di Prigionia*, Rino Sannicolò avesse in animo di ricostruire l'intera vicenda della sua deportazione. Per qualche ragione la tratteggiò solo fino all'arrivo in Germania. Non sappiamo nemmeno se, prendendo nota nella primavera del 1945 di quanto gli stava capitando, pensasse di riutilizzare in futuro quegli appunti per un racconto più disteso. Probabilmente no: troppe cose non aveva segnato; gli era parso sufficiente indicare ciò che gli accadeva quotidianamente, senza uno sguardo – nemmeno indiretto – al passato, tutto concentrato invece sul presente e, fino all'arrivo degli eserciti alleati, sull'attesa di ciò che prima o poi sarebbe pur dovuto succedere, sul «miraggio della libertà»⁸⁵. Dopo il ritorno in

Italia, quei frammenti sono diventati dei promemoria silenziosi del suo transito tra due stagioni, segnapoli posti dentro un libro chiuso, chiusi anch'essi in una valigia.

Riportare sulla scena la vicenda di Rino Sannicolò, toglierla dall'ombra e ricostruirla nella sua unicità, pur tra molte approssimazioni, rispettando le lacune e non forzando i silenzi, è stato un modo per rendere giustizia a lui e a tanti suoi compagni di cui «non è rimasto neppure tanto».

DOCUMENTI

1. Taccuino 1945⁸⁶

Parziani Roberto Lizzanella

Sannicolò Rino 1945

Apunti di prigionia in Germania⁸⁷

//

Grazie (TENCKIO)

Arivederci (CUTBAI)

Come va? (AIDUIDU)

Va bene (OKCEI)

Emen 10-6-45

Cascione Sebastiano

Via Cesare Battisti N 3

Ruvo di Pulia

Barri

//

Charlotte Meier

Altena (Westf.)

Deutschland

Feldstr. 2

//

[Altpapier bringt Neupapier!]

Notazioni e appunti della vita in Germania dopo la liberazione degli (aleati)

Sannicolò Rino

[Rido Merkbuch 1945]

Germania

[März 1945]

[19 Montag]

San Giuseppe

molta fame e lavoro sforzato anche oggi senza rancio. fame fame

[April 1945]

[1 Sonntag Ostersonntag]

Oggi Pasqua una bella giornata pensieri alla famiglia, oggi molta fame giornata triste

[2 Montag Ostermontag]

Nessuna novità

il canone si sente rombare

[3 Dienstag]

Bombardamenti da ogni parte quanta paura

[5 Donnerstag]

Si sente dire che gli alleati sono molto vicini bombardamenti da ogni parte non si è mai un minuto in pace

[6 Freitag]

Bombardamento a Menden Iserlongn

[7 Sonnabend]

Oggi Dio mi ha salvato per miracolo Sansucci (?) Dolve (?) bombardamento per strada 3 morti molta paura, anche questa volta ho visto la morte.

[8 Sonntag]

Balve, anche oggi senza pane molta fame

[9 Montag – Besetzung Dänemarks un Norwegens]

Oggi uguale a ieri, senza pane soltanto un po' di acqua situazioni serie

[10 Dienstag]

L'affare si fa sempre più serio senza pane anche oggi, ma novità buone, gli alleati sono molto vicini, il canone si sente rombare

[11 Mittwoch]

Andai a lavorare da un contadino, per mangiare

in lager sono ormai 4 giorni che non si vede più pane molta fame, e situazioni serie

[12 Donnerstag]

Oggi 12 aprile

Giornata molto importante.

Sono arrivati gli Americani

Viva la libertà Bolve 12-4-1945

[13 Freitag]

Bolve sempre bene mangiare fumare ed ogni bene di Dio

Si spera di partire per l'Italia

[14 Sonnabend]

Sempre benone

Mangiare e fumare

Questa settimana sarà indimenticabile per mè

settimana di liberazione

è incominciata la vita nuova

[15 Sonntag]

Sempre bene

[16 Montag]

molto bene

[17 Dienstag]

Giornata di divertimento

mangiare e berre

[18 Mittwoch – 1941 Kapitulation der jugoslawischen Wehrmacht]

Sempre più bene

[19 Donnerstag]

anche oggi festa mangiare berre fumare e ridere,

[20 Freitag – 1889 Geburtstag Adolf Hitlers]

Oggi arrivò l'Ordine di partenza per Iserloch

si spera di andar bene

[21 Sonnabend]

Questa mattina alle ore 12 si parte per Iserlong contento dopo aver mangiato di ogni bene di

Dio pasta sutta carne dolci in soma di ogni bene di Dio

Sempre contento e alto di morale.

[22 Sonntag]

Oggi mi trovo a Iserlonch, anche quì si stà molto bene, si mangia bene e non manca niente.

[23 Montag]

Oggi pacchi e sicarette Americane

molto bene

[24 Dienstag]

Benone

[25 Mittwoch]

Sempre continua bene

[26 Donnerstag]

Oggi trovai dei miei paesani Trentini

[27 Freitag]

Sempre benone

[28 Sonnabend]

Salute ottima e tempo piovoso

Sempre musica e canti di contentezza

[29 Sonntag]

Sempre benone

[30 Montag]

Sempre contento

[Mai]

[1 Dienstag – Nationaler Freitag des deutschen Volkes]

Si parla che si parte presto.

[2 Mittwoch]

Siamo nel bel mese di Maggio il mese della Madonna

tutte le sere si recita il Santo rosario nella nostra camerata

[3 Donnerstag]

Oggi per la prima volta mangiai la carne di cavallo

[4 Freitag]

Sempre contento e mangiare non manca

[5 Sonnabend]

Oggi festa

Santa messa e predica molto importante,

Sempre bene salute ottima

[6 Sonntag]

bene

[7 Montag]

sempre

[8 Dienstag]

[9 Mittwoch]

- - -

[10 Donnerstag – Himmelfahrt Christi
1940 Deutscher Angriff über di Westgrenze]

- - -

[11 Freitag]

- - -

[12 Sonnabend]

- - -

[avanti fino al 30 Maggio]

[31 Donnerstag]

Fine del mese di maggio
funzione e Santa Benedizione dal nostro Capellano Militare.

[JUNI]

[1 Freitag]

oggi primo giorno del mese giorno molto bello

[2 Sonnabend]

Sempre bene contento e felice
Sempre bacchi [pacchi] e mangiare in abbondanza

[24 Sonntag]

Oggi faccio una bella mangiata di carne di cavallo

[25 Montag – Waffenruhe mit Frankreich]

oggi novità trovai un mio paesano Giovanazzi Fausto questo è un mio amico più caro

[26 Dienstag]

Sempre contento e felice manciare non ne manca

[27 Mittwoch]

Giornata molto bella piena di sole
pensieri alla famiglia

[28 Donnerstag]

Oggi vigilia di San Pietro pensieri per la famiglia e il paesetto lontano. sempre Salute ottima

[29 Freitag]

(oggi San Pietro) una bella giornata, mi sono divertito durante il viaggi a Altena, e della bella

visita al mio amico Terini e Centofante, finito sono andato con la mia amica Carla, (molto bene) ramenta

[30 Sonnabend]

oggi ultimo del mese

mi sono divertito anche oggi, sono andato a Iserlonch a prendere le mie fotto, nel tornare, trovai una Signora che parlava l'italiano, essa mi invito a casa sua con tanta simpatia di mè. benone l'ultimo giorno del bel mese di giugno quà si discorre che dal giorno 8-12 luglio si parte per l'Italia spero sia vero. Questo mese mi sono divertito abbastanza ma il pensiero è sempre alla lontana famiglia, nella speranza di tornare presto

[JULI]

[1 Sonntag]

Oggi primo del mese

una brutta giornata freddo e acqua sembra inverno

Però mi sono divertito con Carla

[2 Montag]

una brutta giornata tutto il giorno acqua e vento freddo peggio di ieri. Sono andato a Iserlochn a prendere le fotografie.

Mi sono divertito pocco...

[3 Dienstag]

Brutto giorno, domì fino mezzogiorno, poi andai a Iserlochn, tornai mangiai, e poi andai al ballo fino mezza notte
abbastanza bene

[4 Mittwoch]

Oggi una bellissima giornata sono andato a Iserlochn col mio amico Guido Governatori ci siamo divertiti molto. Tornai e mangiai bene, poi andai al ballo con i miei amici e le Russe molto bene

[5 Donnerstag]

Il mio amico Guido voleva attaccare quella famosa Moraccia, ma non facette nulla ma insoma molto bello e uguale
Sannicolò Rino

[6 Freitag]

Una bella giornata

andai a Iserlong poi Elmat ritorno in lager, mangiai bene, finito questo andai a vedere la comedia Russa

[7 Sonnabend]

molto bello

Iserlang Elmate tornai in autocoriera fino a Emer poi entrai in lager molto ballare con la mia Russa (nome Vera)

Fine della settimana

Malgrado il brutto tempo piovoso ma insoma mi divertii abbastanza bene eugualmente con le mie cres Froilen, le quali molto belle.

[8 Sonntag]

oggi giorno di festa

una bella giornata mi divertii molto in Iserlong, in Elmute, anche in Emer, tornai in lager e poi andai alla comedia dei Russi, molto bene

[9 Montag]

Molto bel tempo caldo

andai al lago trovai due Inglesi, i quali mi fecero parecchie domande e assieme cerano due Signorine Inglese le quali volevano la mia compagnia di me e del mio amico Guido pugliese 2 sigarete

[10 Dienstag]

una bella giornata

Venivo da Iserlunch e trovai una Froilen, e li combinai facendoci mia compagnia molto bene

[11 Mittwoch]

Molto caldo, un giorno bellissimo andai a Iserlonch poi a Emer tornai in lager e poi andai a ballare, assieme alle Russe per l'ultima volta molto bello.

[12 Donnerstag]

molto bello rimanetti in lager fino le ore 3 salutai tutti i miei amici e care amicone Russe, che oggi dopo pranzo sono partite per Una nel lager di assistamento poi andai al [ill.]

[13 Freitag]

giorno molto bello

andai a Iserlocn mi divertì molto bene, tornai in Lager con il mio amico Guido Governatori poi siamo nuovamente usiti

[14 Sonnabend]

Giorno molto bello andai a Iserlonc, con il mio amico Guido e contrattai per comercio molto bene, ridere da pazzi tutto il giorno, con le tedesche.

Questa settimana e stata molto bella, tutta la settimana giornate molto calde e belle, e molto divertuose per mio favore molto divertimento, e tanto guadagno

[15 Sonntag]

oggi domenica una giornata molto bella, calda, e serena, andai al lago, mi divertii molto e presi delle sigarette dagli inglesi molto bene

[16 Montag]

Oggi molto bello andai a Iserlochn col mio amico Guido mi diverti molto bene, tornai in lager verso le ore 10 la sera, anche oggi bene

[17 Dienstag]

oggi molto caldo andai in Iserlonc poi tornai in caserma poi andai a Emer con il mio amico Maini e bucci, molto ridere mi fecci un paio di mutande da me, bello

[18 Mittwoch]

Giorno molto bello andai ad Altena, e poi andai sopra Emer dalle due Belle more, mi divertii molto, poi tornai in lager col mio amico Burci Carmine

[19 Donnerstag]

oggi una bella giornata molto caldo, oggi per la prima volta mettei il giubetto che mi a fatto il mio amico Battista andai a Emer Iserlochn, mi divertii molto bene, sempre bene

[20 Freitag]

Sempre benone, una bella giornata andai a Iserlomch e poi andai a Emer, a berre la birra, insoma mi diverti benone tutta la giornata

[21 Sonnabend]

Oggi sabato una giornata non tanto bella, piuttosto fredda e nuvolosa, andai a Iserlan e poi Olimburg col mio amico Giovanazzi Fausto, abbastanza bene pensieri alla famiglia
Questa settimana mi divertii abbastanza bene ma sempre il pensiero proffondo per la mia famiglia lontano. Ebbene sempre allegri e in buona salute. Dio guardera in giù.

[22 Sonntag]

Domenica una bella giornata anche al Lager ad assistere la partita di fobal con gli Italiani e Tedeschi gli italiani ano vinto 4 a 1 sempre in gamba

[23 Montag]

Questa mattina andai a Iserlunch, a comperare i bottoni per la mia nuova camiciola che mi a fatto il mio amico Leggeri Battista rimasi in lager tutto il giorno,

[24 Dienstag]

Oggi verso le ore 3 sono usito e andai a Olimburgo a vendere il caffè e per ogni zazzina pigliai 3 filloni di pane, oggi molto guadagno per mè, sempre benone Siamo [1 parola ill.]

[25 Mittwoch]

Andai a Emer a trovare il mio amico Perrini che si trova all'ospedale a Emer, sono rimasto molto contento perche si trova bene, e presto guarito

[26 Donnerstag]

oggi andai a Olimburgo con il caffè e mi e adata molto bene 2 filloni di guadagno, sempre in gamba una bella giornata piena di sole sempre allegri

[27 Freitag]

Oggi venerdì giorno molto interessante per me da oggi gli Inglesi ci anno considerati prigionieri di guerra e dal giorno 29 il trattamento e uguale ai Russi, insomma questo era da tanto tempo che io aspettavo. Ed ora sono contento di essere soldato alleato.

[28 Donnerstag]

Ina bellissima giornata a Iserlohn facei conoscenza con Irma da Olimburgo una bella biondona grande alta come me la quale stava molto a mia simpatia insomma lasciai tutto per trovarsi domenica a Iserlongo alla fermata del Tranvai. In complesso o trascorso la settimana molto bene per ogni cosa. Sempre contento e sperando di tornare a casa presto...

[29 Sonntag]

Oggi domenica andai a Olimburgo con i miei due amici, e qui io rimasi solo con la mia Irma, la quale mi volleva molto bene e per la prima volta riusi a scherzare con essa. molto bene

[30 Montag]

Oggi molto bene, andai a Elmate dai Russi, all'ospedale a vendere il cognac col mio amico Triestino, è andata molto bene, con tutto e per tutto tornai in lager, contento e felice, pensando a domani, il nuovo trattamento col mangiare

[31 Dienstag]

Oggi bella giornata abbastanza calda. Andai a Iserlon poi a Elmate dai Russi all'ospedale a prendere da fumare fine del mese insomma molto bene anche questo mese. Sempre sano.....

AUGUST

[1 Mittwoch]

Primo del mese andai al cinema a Olinburg, con la mia Irma mi divertii molto ma molto bene un bel filmo, molto divertuoso, poi mi compagnò alla stazione e tornai in caserma molto bene...

[2 Donnerstag]

Oggi o avuto l'appuntamento alla stazione di Iserburg con la Irma andai al laghetto e mi divertii molto poi tornai in città e la accompagnai alla stazione, di poi partii per Olimburgo anche oggi pane bianco e molto bene.

[3 Freitag]

Oggi una brutta giornata molto nebbiosa, e sembra che un momento all'altro cadde la pioggia, oggi vado a Iserlongo a fare due passi per svagarmi le mie tristezze, si spera di partire / il 8 / presto sempre sani

[4 Sonnabend]

Oggi una bella giornata molto bella andai a Iserlon, poi andai a Olimburg al cinema col mio amico Buci e Tolotti, mi sono divertito molto, finito il cinema tornai in Lager, mangiai molto bene, e poi da solo andai a Emer a berre la birra.

Fine della settimana insoma molto bene anche questa ma io sempre pensieroso alla mia famiglia
Si parla che il giorno 9 si parte ieri è partito il campo di Olimbur, rimasi contentone

[5 Sonntag]

Oggi domenica, molto bello, andai all'ospedale a Emer a trovare il mio amico Perini e quello da Presano amico di Giovanazzi poi andai al cinema con Lazzeri, Bucci Carmine
oggi per la prima volta ricevetti i pacci dei prigionieri molto bene. mangiare a [ill.]

[6 Montag]

Oggi lunedì andai a Olimbur, con Irma per l'ultima volta... mi diverti molto una bella giornata di sole, o visto una tradotta di Italiani. Sempre allegri

[7 Dienstag]

Oggi, una bella giornata molto calda andai a Olimbur per pane portai 7 filoni oggi molto bene un pacco in 2, 33 sigarette a testa molto bene, sempre contentone perche Domenica si parte per l'Italia. Sempre il pensiero proffondo alla mia famiglia lontana.

[8 Mittwoch]

Oggi non come ieri, brutta giornata tutto il giorno acqua questa mattina ci fu il controllo, e la visita medica, perche la partenza è vicina oggi pane bianco 3 volte il caffè molto carne e burro insoma molto bene sempre pensiero alla famiglia.

[9 Donnerstag]

Oggi molto brutto tutta la giornata acqua dirotta rimanetti sempre in lager, poi andai a berre col mio amico sempre benone sempre il pensiero per la casa

[10 Freitag]

oggi una giornata piovosa andai all'Ospitale a trovare quello da Presam con Giovanazzi, presi una scattoleta e mangia assieme a lui questa sera mi confesai perche si parte

[11 Sonnabend]

Oggi vigilia della partenza andai alla Santa Comunione, messa solenne. Oggi molto bene mangiare in abbondanza viveri anche per domani molto bene pane bianco, biscotti, cioccolata caramelle burro, formaggio, carne in cattola, marmellata, zucchero, sapone, insoma ogni bene di Dio oggi molto contento sempre allegro, pensando a domani la mia partenza, tanto desiderata... e questa sera canti in tutti i padiglioni musica allegra sempre bene

Bersagliere Sannicolò Rino

Ramenta

[12 Sonntag]

Oggi Triste giornata ieri si diceva che oggi si partiva per l'Italia invece arrivò l'ordine di non partire oggi molto malcontento. Tutto il giorno i caserma Si attende momento per momento la partenza.

[13 Montag]

Oggi lunedì, ancora nessuna novità, sempre in attesa per la partenza. Brutta giornata piovosa e pensierosa. Il mangiare è buono, ed abbondante

[14 Dienstag]

Ancora nessuna novità, andai al cinema col mio amico Giovanazzi, poi andai all'Ospitale dal suo amico Graziola lì mangiai molto bene, e mi portai del pane bianco a casa oggi abbiamo avuto il pacco molto bene

[15 Mittwoch]

Anche oggi nessuna notizia, tutto il giorno acqua dirotta rimasi tutto il giorno in caserma mangiare, fumare, e ridere a creppa pancia. Molto bene.

Sen Cinema Ridere Ridere Emer

[16 Donnerstag]

San Rocco Festa al mio paesello io speravo almeno quest'anno di passarla a casa questa festa invece niente anche quest'anno Andai al cinema a Emer con Giovanazzi

[17 Freitag]

Oggi giornata piovosa. Andai a Emer al cinema col mio amico Bucci Carmine, Tornai verso le ore 10 di sera, mangiai molto bene e poi cantai assieme ai miei amici.

[18 Sonnabend]

Bella giornata. Andai per vedere le grotte, ma era chiuso, tornai in caserma e dopo aver mangiato, andai con il mio amico Giovanazzi a Emer a far due passi assieme, e abbiamo bevuto la birra ove abbiamo fatto anche quattro belle risate. Insomma tutto bello sempre pensieri al paesetto.

[19 Sonntag]

Oggi bella giornata tutto il giorno in caserma, presi una purga, perché non mi sentivo come il solito. Sempre allegri

[20 Montag]

Oggi bella giornata andai a Emer con Giovanazzi a trovare il paesano all'Ospitale rimasi contento perché stà bene Oggi pacchi molto bene per tutto

[21 Dienstag]

Oggi giornata nuvolosa ma non piove, pacchi anche oggi sempre allegro, arrivò l'ordine per la partenza il giorno 23, speriamo vadi meglio dell'altra volta.

[22 Mittwoch]

Oggi Elmata cinema a Iserlong, compera di giocattoli, giornata magnifica, molto divertente Marchesini Giovanazzi [ill.] Oggi ritirano le macchine agli Italiani, perché si parte venerdì

[23 Donnerstag]

molto bello

Emer con Giovanazzi Marchesini

Ritorno al lager subito i bagalli per domani

[24 Freitag]

Partenza per l'Italia Stazione Menden Mattino

Sera a mezza notte passai la stazione HASSE tutta distrutta, si continua.

[25 Sonnabend]

Stazione Bebra ore 12, 10 minuti di tappa grossa stazione, si prosegue mezza notte Francoforte grande stazione tempo calmo e si continua il viaggio.

Ormai è due giorni che si cammina giorno e notte ma siamo sempre qui attorno causa tutte le linee bombardate e distrutte, Ora dormo, tanto per dire

[26 Sonntag]

mattino attraverso Müchlacher grande stazione anche questa distrutta, si continua il viaggio

Sera sosta a Bregenz, sul lago di Costanza si rimane qui per 2 giorni alloggio in caserma molto bene.

[27 Montag]

Oggi sosta in questo paese Dornbrin molto bello trovai arquate famiglie di Laives, Bolzano

[28 Dienstag]

Oggi ancora qui! Molto bello giornata calda andai a ballare e cantare in una famiglia Italiana oggi un pacco in due 70 sigarette a testa questa sera si parte are 3

[29 Mittwoch]

Oggi di buon mattino alle 3 parto per la Svizzera allegria e canti. Prima tappa Besch Gottardo 16 traduti di treno per trasp

Si parla Italiano siamo vicini

[30 Donnerstag]

Oggi partenza da Como, per Milano.

ore 12 Milano mangiare, e per la prima volta oggi bevo il vino nero, attendo la licenza, La licenza e bella e pronta, ma anche oggi non si parte, anda a vedere il duomo di milano, poi andai al cinema.

[31 Freitag]

Oggi speranza di partire per Verona, tappa tutto il giorno a Pescantina, notte e molto triste, sempre in attesa di ordini

SEPTEMBER

[1 Sonnabend – 1939 Deutscher Gegenangriff in Polen]

Oggi sabato, per fortuna trovai una macchina per Rovereto e così o potutto venirmene a casa mia
Ore 3 dopo pranzo sono con i miei genitori dopo 3 anni che non li vedevo più. Giorno di grandissima festa.

[2 Sonntag]

Oggi tutto il giorno contento e beato, andai con mia sorella e mio cognato Armando e il piccolo Marco, in Noriglio a trovare i suoi di casa

[3 Montag - 1939 Kriegserklärung Englands und Frankreichs]

Giorno bello molto caldo, andai questa mattina a Rovereto città per affari che mi riguardano

[4 Dienstag]

Oggi ugualmente di ieri Rovereto città municipio tessere e documenti necessari per mè. Sempre benone.

[5 Mittwoch]

Oggi andai a Rovereto e vidi Mariota, e per la prima volta parlai assieme dopo 3 anni

[6 Donnerstag]

Anche questa mattina debbo andare a Rovereto per affari
andando in Noriglio hò visto la mamma della Mariota, la quale mi a fermato e interrogato

[7 Freitag]

Oggi andai a Rovereto e tornai assieme di Mariota e così incominciai nuovamente il nostro retto amore sincero. Bella giornata di soddisfazione.

//

Ich glaube fergnügen
io credo mi (diverto)
Tu mach Zuffil laiden
tu mi fai soffrire

tu mi fai soffrire)
tu mach Zufil laiden
io credo) Ich glaube
io mi diverto) fergnügen
tu sei bello) tu sen
ridere (Lachen

//

ISERLOHN 12 - agosto 1945

Oggi domenica, una triste e pensierosa giornata!.....

Ieri sera tutto contento, pensando a oggi domenica, giornata destinata alla partenza per l'Italia, Iwece tutto ad un tratto, si sentivano schiamazi e movimenti, non da contenti ma da malsodisfati. Arrivò l'ordine di non partire caggione il passaggio di altri trasporti, Oggi tutta la giornata in caserma, Si attende manumento per momento ordini di partenza. Data indimenticabile.

//

Metzger – macellaio

Fleisch – carne

lende – filetto

Knochen – l'osso

Ochse – bue

Kuch – vacca

Rind – manzo

Kalb – vitello

Schwein – maiale

Zunge – lingua

mager – magro

Fett – grasso

Pfund – libbra chio

Kilo – cielo

Ochne – senza

der Senf – la mostarda

Gurche – cetriuolo

nichts – niente

schaden – nuocere

schaden nich es – non importa

gefälligst – per piaccere

Bächer – fornaio

Brot – pane

//

Torte – torta

Zucher – Zucchero

Salz – Sale

Pfeffer – Peppe

Essig – Aceto

Ol – l'olio

Reis – Riso

Roggen – Segala

Gerste – orzo

Gemüse – legumi
der Kochl Kraur – il cavolo
Spagel – l’asparago
Obst – frutta

//

eng – stretto
Weit – larco
passen – andare – sitzen covenire
annechmen – accettare
Vorzüglich – eccellente
freund – amico – feind – nemico
ervarten – aspettare
Tager – giorno
Stein – prima
fürchten – temere
Schnitt – taglio
Sneider – sarto
Snaiderin – sarta
anzuch – abito completo

//

Roch – l’abito
Ose – pantaloni
Veste – il panciotto
Hut – capello
Kragen – coletto
Manschette – polsino
Gravaten – cravata
Tachettung – fazoletto
Unterchose – mutande
Hemt – camicia
Gstrunf – calze
Kleid – vestito
Kleiden – vestirci
Waschen – biancheria

//

schon – bello – häblich – brutto
schlet – cattivo – Regen – piovere

Vint – vento – Sturm – tempesta
Blitz – lampo – Bllitzen – lampeggia
Blitz scläst – il fulmine
Donner – il tuono
Hagel – grandine
agenln – grandinare
Schnee – neve
Eis – ghiaccio
gefrieren – gellare
Gefrorene – celato
niedric – basso
hoch – alto – Sonne – Sole

// [ill.]

Mond – luna
oft – spesso
Selten – raro
Spät – tardo
früch – presto
bald – fra poco

//

Malatie
Gesundcheit – Salute
Krancheit – malato
gesund – sano
cranch – amalato
est tut mir leide – mi rincrese
Was fecht ihnen – che cosa ai malatie
Schmerz – dolore
Cop – la testa
Haar – capelli
Stirm – la fronte
Auge – l'occhio
Nase – il naso
Mund – la bocca
Kimm – il mento

//

Wange – la guancia

Ochr – l'orecchio
Hals – collo
Sculter – spalla
Brust – petto
Rugent – il dorso
Korper – il corpo
Bauch – la pancia
Arm – braccio
Hand – mano
Finger – dito
fingernagel – l'unghia
Bein – gamba
Fus – piede

//

Teche – dito dei piedi
Gehirn – cervello
Zanch – dente
lunge – il polmone
Hcerz – cuore
Darm – intestino
Mager – stomaco
Nerv – nervo
Blut – sangue
denchen – pensare
Verdauen – digerire
atmen – respirare
fuchlen – sentire
oren – udire

//

Sehen – vedere
riechen – sentire odorare
Smechen – sentire guardare
Gefüchl – tatto
Gehör – l'udito
Gesicht – la vista
Geruch – l'odore
Geschnach – il gusto
lemz – zoppo

Arzt – medico
Dochtor – dottore
Rat – consiglio
Raten – consigliare

//

Superbia
Vil – feroce
Stoht – superbia
hinten – indietro
Vorn – davanti
marschieren – marciare
fullen – puledro
Schäfer – peccoraio
treiben – spingere
Weide – pascolo
Hütte – capanna
beiben – mandare
Kette – catena
anbinden – ataccare
befreien – liberare

//

frei – libero
bevachen – custodire
Wache – guardia
Bevachug – sorvegliare
Iag – caccia
Iager – cacciatore
Flinte – fucile
Saden – pensare – ricordo

//

1 gallina / [ill.]
2 “ / [ill.]
Collo / An
polastro Cluchen

29-8-1945 partenza per l'Italia traverso la Svizzera ore 3 di notte ore 9 attraverso il Sempione
giamai si sente la lingua Italiana

2. Memorie

[Quaderno n. 5
Maria Sannicolò
Noriglio
Classe IV]

La mia vita militare, e di Prigionia

Con tanta tristezza, dovetti abbandonare la mia adorata famiglia il 12 gennaio 1943 erano momenti tristi, la patria mia chiamò a compiere il mio dovere. Fui destinato al 7 Regg.^{to} Bersaglieri a Bolzano, due mesi dopo, andai in distaccamento, a Ora di Trento, la situazione si faceva sempre più triste, anche lì il tempo fu assai breve 3 mesi dopo, dovetti partire per il campo precisamente il giorno 11 giugno acampato nelle località della Val di Fiemme nel paesetto di Aguai San Lugano, in quel tempo ero attendente d'un Capitano, mi trovavo abbastanza bene. Il giorno della capitolazione del fascio, dovetti partire dal campo per Laives, malgrado quei tristissimi giorni che le cose diventavano sempre più serie, addio libera uscita, si vedeva, e si comprendeva che i nostri ufficiali prevedevano un tristissimo avvenire. Difatti la sera del'otto settembre 1943 Badogli proclamò alla nazione l'armistizio, cioè l'accessamento del fuoco delle armi, in quel momento mi trovavo alla mensa ufficiali, e il comandante del //

Reggimento, ordinò subito il rinforzo delle guardie, alla caserma, si immaginava che i nemici erano i nostri alleati, e difatti alle 1 e mezzo di notte per venire il 9 settembre, si sentivano colpi di mitraglie, cannonate, si vedevano illuminazioni di Guerra, subito in un istante fu adunata alle armi per tutti, si attendevano ordini gerarchici, l'asituazione era assai triste. Pochi minuti dopo si vide carri armati che circondavano la caserma, l'ordine fù quello di far fuoco, erano i tedeschi che invidiarono la nostra sorte, si fece fuoco per quasi 2 giorni, ma le forze tedesche erano più superiori alle nostre, difatti cedemmo le armi, eroo prigioniero, ma non sapevo ancora cosa voleva dire prigioniero di guerra: era in se abbastanza disinvolto, perché, non pensavo ancora al mio avvenire, avevo ancora un filo di speranza, era quella di fuggire, non ci potetti riuscire, malgrado le genti. //

Sono prigioniero dei Tedeschi

Sul fiore della mia giovinezza; pochi giorni ancora mancavano ai miei 20 anni, che di già il destino della sventura mi strapava dalle braccia della mia cara mamma. Ero prigioniero, ero nelle mani delle esees Tedesche il giorno 10 settembre 1943, date per mè indimenticabili, 2 giorni dopo precisamente il 12 mi portarono alla stazione di Bolzano ove mi ano rinchiuso dentro in un lurido vagone, assieme altri 59 miei compagni. Pochi minuti ancora, che il fischio della macchina dava il segnale della partenza, addio speranze, addio mamme, a chi sa quando? ci guardavamo fissi, uno con l'altro piangendo per noi non c'era più nessun conforto, la speranza stava nel Signore. Dopo 5 ore che si viaggiava, la tradotta si fermò, quella fù la prima sosta, eravamo di già a Innsbruck,

terra non più italiana, ma Tedesca ove li, ano distribuito la spesa, per la prima volta, un pane da 2 kg in 18 persone, e un pò di margherina, 20 minuti dopo, aver terminata la distribuzione della spesa, si prossegue //

Si viaggi per 3 giorni consecutivi, tutto a d'un tratto la tradotta si ferma, eravamo nella stazione di Nonikberkge, le guardie tedesche ci abbandonavano, eravamo sotto il bombardamento, non si poteva fugire ripararsi dal pericolo, eravamo rinchiusi nel vacone, pianti, ci raccomandavamo al Signore, triste notte di lacrime, Anche questa volta il Signore mia aiutato, era stanco dal viaggio, affamato, di fortuna avevo ancora una pagnotta, non mi fidavo mangiare, perche anche i miei compagni erano la maggior parte alle mie condizioni, o forse anche peggio, insoma fù costretto far parte di quel poco che ancora avevo a quelli che mi erano più amici.

Giamai si faceva giorno, il pericolo era passato, e nuovamente si prosegue in viaggio, per il Campo di Smistamento, ma ancora precisamente non si sapeva la verità, si sentiva dire che //

si andava a (Emercampo 3°A) ivece la sera del giorno 15 settembre, dopo 5 giorni di viaggio ero arrivato a destinazione, non più come si diceva, ma bensì nel campo di (Meppen n6F) che si trovava sul confine Olandese.

Arrivato li mi vedevo perso, rinchiuso nei reticolati, il mangiare era scarsissimo, non sapevo parlare e non capivo niente il trattamento era come quello dei cani, ed anche peggio. Il giorno 16 mi spogliarono degli oggetti, e dei ricordi che ancora serbavo in ricordo, mi matricularono col n 57469 col nome di Kcris Gefangen, spessissime volte facevano l'apello, non ci potevano più vedere eravamo considerati i traditori, si sentiva dire Badogli raos, ar bait queste erano le parole che si sentivano dire. Ogni giorno arrivano altri compagni il giorno 20 eravamo rinchiusi 16 milla soldati Italiani, la sera stessa arrivò l'ordine, di partire 400, e fra i qualli c'ero anchio, eravamo mandati a Gelsenkirchen a //

lavorare in una fabbrica di Benzina. alle ore 11 di notte siamo arrivati stanchi ed affamati, in brevissimo tempo ci sistemarono, in un lager, ma anche li eravamo nei reticolati, e sorvegliati dalle guardie delle esseess. //

Priggiomiero di guerra

I

Sotto il celo rigido di neve, passa
la colona militar,

Ogni prigionier, sospira lieve
un ritornello al dolce foccolar

II Strf Rittornel

Vien l'inverno e tanto è triste
questa lunga prigionia
e lontan da mama mia
più divanpa questo cuor

III Stro

Italia bella, quanto pesa questa croce
se mi giunge la tua voce
e un singhiozzo nel mio cuore.
Vien l'inverno ecc Rittornello

IV Stf

Mamma in questa Germania fattale
quanta nostalgia il prigionia
forse lontan da te farò Natale
solo in questa terra da Stranier
Vien l'inverno ecc. Ritt

V Stf

Sento una campana in questo giorno
quella che ascoltavi sempre tu
prega mamma mia per il mio ritorno
che da tè, non malontano più.
Rittornello Vien l'inverno ecc. //

Io sotofirmato Rino Sannicolò
reduce della Germania, internato nel campo di Concentramento VI G e

Io sotofirmato, reduce, e ferito della prigionia in Germania, internato nel campo di concentra-
mento VI G, Meppen, n. 57469
E rimpatriato per fine guerra il 2 settembre 1945, Oggi
Trovandomi in disagiate condizioni, e disuquato, mi rivolgo a questo onorevole ufficio dei
reduci, che mi venise al più presto concesso un posto in fabrica.
In attesa, ringrazio anticipatamente
mi firmo reduce Sannicolò Rino

DALL'ALBUM FOTOGRAFICO DI RINO SANNICOLÒ



Rino Sannicolò in divisa da bersagliere. MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*.



«Visita 1923. Ricordo e rammento 3-4-1942». Rovereto, coscritti della classe 1923. Il secondo da sinistra è Rino Sannicolò. MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*.



«7/4/1942 XX° R[icor]do [della visi]ta. W 1923 / Rino Sannicolò». Rino Sannicolò davanti al mortaio austro-ungarico in piazza Podestà a Rovereto. MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*.



«Rovereto 7/4/1942 XX. Nel giorno della [...] visita. Ricordo e rammento [...] tutta la mia compagnia... W la classe del 1923. Rino Sannicolò». Rino Sannicolò (il primo da destra) davanti al mortaio austro-ungarico in piazza Podestà a Rovereto con alcuni coscritti. MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*.



«[...] -4-1945 XX. Iselokn G[ermani]a». Rino Sannicolò (al centro, seduto sul parafango) con alcuni compagni di prigionia. MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*.



«Iserlohn 15-7-45 Germania. Fine guerra». Rino Sannicolò (indicato con la croce) con alcuni compagni di prigionia. MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*.



«[...] 15-7-45 [Ger]mania». Rino Sannicolò (primo da sinistra) in tenuta sportiva, assieme ad alcuni compagni di prigionia. MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*.



«[...] 28-7-45 Iserlokn Ge[rmani]a». Un'altra foto di gruppo. Rino Sannicolò, nella fila anteriore, è il primo da destra, seduto. MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*.



«3 fratelli russi». Militari e ragazze russe. MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*.



«Norig[lio] [...] 10-1946. Ricordo indimenticabile amici di guerra e di prigionia!».
Reduci a Noriglio. Rino Sannicolò è il primo da sinistra. MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*.

Note

- ¹ Dal 1927 Noriglio è a sua volta parte del Comune di Rovereto.
- ² Museo Storico Italiano della Guerra, Archivio Storico (d'ora in poi MSIG, AS), *Fondo Rino Sannicolò*, Foglio matricolare.
- ³ *Ibidem*.
- ⁴ MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*, R. Sannicolò, *La mia vita militare, e di Prigionia*, ms. La documentazione prodotta nei campi di internamento da soldati semplici è relativamente ridotta rispetto a quella prodotta da ufficiali; v. in proposito quanto scrive F. Raserà nella introduzione a C. Busolli, C. Calzà, A. Cortiana, F. Manfredi, *I campi dei soldati. Diari e lettere di internati militari 1943-1945*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2003.
- ⁵ A. Bravo e D. Jalla, *Alcune riflessioni sull'essere prigionieri*, in Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, Angeli, Milano 1989, p. 388.
- ⁶ C'è incertezza sullo Stalag in cui Sannicolò fu incardinato: oltre a "Meppen VI F" riportato in *La mia vita militare, e di Prigionia*, nella domanda di lavoro da lui presentata nel dopoguerra all'«ufficio dei reduci» del Comune di Rovereto dichiara di essere stato «internato nel campo di concentramento VI G, Meppen». Tutta la corrispondenza di prigionia, conservata nel fondo, riporta invece «Bucholt VI F». La sua piastrina di prigioniero di guerra porta incisa nel metallo l'indicazione Stalag VI B. Sulla "B" è stata sovraincisa con punzone la lettera "C". Per un elenco dei campi di internamento v. G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich. 1943-1945*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma 1997, pp. 418-423. V. anche G. Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania. 1943-1945*, il Mulino, Bologna 2004, tab. 1. *Distribuzione degli Imi nei distretti militari del Reich e nei territori occupati*, p. 383.
- ⁷ Fino all'agosto 1944 gli IMI furono gestiti dalla Wehrmacht e "affittati" – dietro corrispettivo – alle aziende in cui venivano impiegati. Alla Wehrmacht «le imprese dovevano corrispondere 4 marchi al giorno per un manovale e da 6 a 8 marchi per un operaio specializzato [...] i deportati non beneficiarono minimamente delle somme e delle provvidenze pagate dalle imprese»; v. P. Desana, *L'impiego degli IMI come forza lavoro*, in: Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Gruppo Ufficiali Internati nello Straflager di Colonia, *Schiavi allo sbaraglio. Gli Internati Militari Italiani nei Lager tedeschi di detenzione, punizione e sterminio*, a cura di G. Massia e altri, ed. L'Arciere, Cuneo 1990, p. 107.
- ⁸ A Gelsenkirchen era attivo anche uno dei 130 sottocampi del *Konzentrationslager* Buchenwald che fornì 2.000 donne ad uno stabilimento della "Gelsenberg Benzin AG".
- ⁹ R. Schlenker, „Ihre Arbeitskraft ist aufs schärfste anzuspannen“ – *Zwangsarbeiter und Zwangsarbeiterlager in Gelsenkirchen 1940-1945*, Schriftenreihe des Instituts für Stadtgeschichte Gelsenkirchen, Bd. 6, tabella "Kriegsgefangenen Arbeitskommandos im Bezirk des Arbeitamtes Gelsenkirchen nach dem Stande von Mai-August 1944", v. il sito "Gelschenzentrum. Portal für Stadt und Zeitgeschichte", Zwangsarbeit in Gelsenkirchen - Italienische Militärinternierte (IMI); v. anche "Gelschenzentrum. Portal für Stadt und Zeitgeschichte": Nummern der "Arbeitskommandos", Dokumente zum Zwangsarbeitseinsatz in Gelsenkirchen; Liste der Lager in Gelsenkirchen, Zwangsarbeitseinsatz in Gelsenkirchen, Stand 15. November 1943.
- ¹⁰ Ricaviamo questa informazione incrociando la vicenda di Rino Sannicolò con quella di Amedeo Mentrelli, trasferito da Bocholt a Gelsenkirchen assieme a molti altri suoi commilitoni, inquadrato nell'*Arbeitskommando* 1309 I e impiegato in uno stabilimento che produceva benzina, il "Gelsenberg Benzin AG Gelsenkirchen-Horst, Am Kanal", della "Gelsenberg Benzin AG"; v. il sito "Gelschenzentrum. Portal für Stadt und Zeitgeschichte", Zwangsarbeit in Gelsenkirchen - Italienische Militärinternierte (IMI); v. anche "Gelschenzentrum. Portal für Stadt und Zeitgeschichte": Nummern der "Arbeitskommandos", cit.
- ¹¹ Dal diario di Amedeo Mentrelli, IMI, *Arbeits-kommando* Nr 1309, lavoratore forzato a Gelsenkirchen; v. "Gelschenzentrum. Portal für Stadt und Zeitgeschichte", Zwangsarbeit in Gelsenkirchen – Italienische Militärinternierte (IMI), Amedeo Mentrelli.

- ¹² A *Wenigensömmern*, quartiere della città di *Sömmerda*, nelle vicinanze di *Erfurt*, in *Turingia*.
- ¹³ Il sistema postale prevedeva per i prigionieri di guerra – come per i militari il numero della posta da campo – l’indicazione dello *Stammlager* principale cui facevano capo numerosi sottocampi: l’indirizzo per Sannicolò era M.- *Stammlager* VI F, Bocholt (Westfalen) *Arbeits-kommando* Nr 1309 - Deutschland.
- ¹⁴ Risulta dalla stampigliatura a secco dell’ufficio di controllo (*Gepüft*) apposta sulle lettere e sulle cartoline.
- ¹⁵ MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*, R. Sannicolò, cartolina alla famiglia, 31 gennaio 1944.
- ¹⁶ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 20 agosto 1944.
- ¹⁷ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 23 gennaio 1944.
- ¹⁸ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 9 marzo 1944.
- ¹⁹ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 26 giugno 1944.
- ²⁰ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 9 marzo 1944.
- ²¹ MSIG, AS, *Idem*, cartolina alla famiglia, 16 luglio 1944.
- ²² Obiettivo del governo tedesco era colmare il fabbisogno di manodopera creato dall’arruolamento di milioni di soldati nelle forze armate del Terzo Reich. La dislocazione di lavoratori, libera o forzata, tra il 1938 e il 1943 coinvolse circa 500 mila italiani; v. B. Mantelli, «Camerati del lavoro». *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell’Asse. 1938-1943*, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 33. La vicenda riguardò anche il Trentino: «Le prime partenze dal Trentino, nell’ambito degli accordi, si registrano a partire dal 1938 e continuano fino al 1943, al ritmo di 1.200-1.500 lavoratori all’anno [...] in gran parte stagionali, ai quali vanno aggiunti gli espatriati per iniziativa individuale e gli “irregolari”», in Laboratorio di storia di Rovereto, *Il diradarsi dell’oscurità. Il Trentino, i trentini nella Seconda guerra mondiale. Volume 1/1939-1941*, Egon, Rovereto 2009, p. 92.
- ²³ B. Mantelli ritiene che ammontasse a «circa centomila il numero dei civili italiani che vennero inviati in Germania come lavoratori negli ultimi venti mesi del secondo conflitto mondiale», che «si aggiungono ai circa centomila connazionali che già si trovavano nel Reich in seguito al grande trasferimento avvenuto nei cinque anni precedenti e che non erano riusciti a rimpatriare prima della crisi dell’Asse», in B. Mantelli, *L’arruolamento di civili italiani come manodopera per il Terzo Reich dopo l’8 settembre 1943*, in: *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, a cura di N. Labanca, Le Lettere, Firenze 1992, p. 230.
- ²⁴ «il cambiamento di status [degli IMI n.d.a.] venne reso noto subito dopo la diffusione della direttiva del Führer sulla “guerra totale” il 25 luglio 1944. [...] Il giorno seguente fu lo stesso Sauckel [plenipotenziario generale per l’impiego della manodopera dal marzo 1942 alla fine della guerra, n.d.a.] a rendere noto nel suo “programma per l’impiego del lavoro nel secondo semestre del 1944” che gli IMI – nell’“interesse di un miglior sfruttamento della loro capacità lavorativa” – sarebbero stati trasformati in “lavoratori civili”. [...] Su ordine di Hitler, il 3 agosto 1944 Keitel, il capo dell’OKW dispose il rilascio degli IMI. Le squadre di lavoro dovevano passare interamente nel cosiddetto “status civile” (*Zivilverhältnis*), a patto però che tutti i membri dell’unità di lavoro avessero precedentemente sottoscritto una dichiarazione con la quale si impegnavano a lavorare in Germania sino alla fine della guerra alle stesse condizioni previste per la manodopera civile italiana», in G. Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania*, cit., pp. 296-297. Il passaggio di status fu lento; di fronte alla diffusa resistenza degli IMI a firmare l’accettazione del provvedimento, «il 4 settembre 1944 l’OKW ordinò di superare la resistenza degli internati mediante la loro trasformazione d’autorità e senza ulteriori formalità in lavoratori civili», ivi, p. 300. Sull’argomento v. anche P. Desana, *L’impiego degli IMI come forza lavoro*, in: Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Gruppo Ufficiali Internati nello Straflager di Colonia, *Schiavi allo sbaraglio*, cit.
- ²⁵ MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*, R. Sannicolò, cartolina alla famiglia, 21 maggio 1944.
- ²⁶ MSIG, AS, *Idem*, lettera ai genitori, 21 febbraio 1944.
- ²⁷ Tipo di scarpa con suola di legno e tomaia di cuoio.
- ²⁸ MSIG, AS, *Idem*, Armando Dalbosco a Stefano, 5 marzo 1944.
- ²⁹ Forse anche lui operaio civile in Germania.

- ³⁰ MSIG, AS, *Idem*, Armando Dalbosco a Rino Sannicolò, 13 marzo 1944. Il 6 maggio E. P. scrive a Rino confermando di avergli inviato del denaro e dichiarando la sua disponibilità a mandarne dell'altro.
- ³¹ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 23 gennaio 1944. Il 21 febbraio sottolinea: «metteteci tabacco e sigarette che qua il tabacco è oro, voi non potete immaginarvi».
- ³² MSIG, AS, *Idem*, cartolina alla famiglia, 16 luglio 1944.
- ³³ MSIG, AS, *Idem*, cartolina alla famiglia, 12 settembre 1944.
- ³⁴ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 26 marzo 1948. Armando Dalbosco era rientrato in Italia a metà marzo per una "licenza". Riferimenti alla fame e alla perdita di peso degli internati sono numerosi nella memorialistica degli IMI. Domenico Musso, contadino di Roncone internato nello Stalag VI F, nella stessa regione militare in cui si trova Sannicolò, scrive di aver perso 16 chili (da 72 a 56) nel giro di pochi mesi; in D. Musso, *Lettere dai Lager*, Edizioni Pizzini, Villalagarina 1980.
- ³⁵ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 9 marzo 1944.
- ³⁶ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 20 agosto 1944.
- ³⁷ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 6 agosto 1944.
- ³⁸ MSIG, AS, *Idem*, lettera alla famiglia, 8 settembre 1944.
- ³⁹ Con il passaggio da internati a lavoratori civili gli IMI perdevano l'assistenza della Croce Rossa internazionale e il diritto a ricevere «pacchi da casa, perché come lavoratori "liberi" dovevano essere ritenuti, dai famigliari, sani, alimentati.» In C. Sommaruga, *Cifre del lavoro degli IMI*, in: Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Gruppo Ufficiali Internati nello Straflager di Colonia, *Schiavi allo sbaraglio*, cit., p.127.
- ⁴⁰ MSIG, AS, *Idem*, cartolina alla famiglia, 11 settembre 1944.
- ⁴¹ MSIG, AS, *Idem*, cartolina alla famiglia, 12 settembre 1944.
- ⁴² MSIG, AS, *Fondo Rino Sannicolò*, modulo a stampa con l'elenco dei materiali vietati alla spedizione agli IMI.
- ⁴³ L'agenda presenta una lacerazione nella rilegatura dopo la pagina di risguardo; è possibile che la prima segnatura contenente forse simboli nazionalsocialisti sia stata strappata.
- ⁴⁴ Mentre l'agenda è annotata a matita, il suo nome e le ultime annotazioni, dal 31 agosto al 7 settembre 1945 – i giorni successivi al suo arrivo a casa – sono scritte con penna e inchiostro.
- ⁴⁵ Così come, al contrario, «trasformarsi da combattente in prigioniero [era stato] un passaggio di *status* segnato da una riduzione radicale delle possibilità, delle facoltà, dei diritti», osservano Bravo e Jalla in *Alcune riflessioni sull'essere prigionieri*, cit., p. 390.
- ⁴⁶ È un'esperienza che si ritrova in molte altre memorie di soldati, così intensa da conservarsi anche nei racconti orali raccolti decenni dopo, v. *Prigionieri in Germania. La memoria degli internati militari*, a cura di A. Bendotti, G. Bertacchi, M. Pelliccioli, E. Valtulina, Associazione editoriale Il filo d'Arianna, Bergamo 1990.
- ⁴⁷ V. nota 33; v. anche G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich*, cit.
- ⁴⁸ Menden e Iserlohn sono due città della VI regione militare tedesca, nella quale Sannicolò si trova nell'inverno 1945.
- ⁴⁹ Balve dista circa 6-7 chilometri da Iserlohn e da Hemer. Fin dal settembre 1943 nello Stalag VI A di Hemer erano rinchiusi tra 12 mila e 15 mila italiani.
- ⁵⁰ A Sanssouci, quartiere di Balve, vi era il più grande dei 15 lager della Hönnetal, un *Arbeitserziehungslager* (campo di rieducazione al lavoro), in realtà un campo di punizione per prigionieri costretti al lavoro coatto.
- ⁵¹ Un nome che non riuscirà mai a scrivere correttamente. Lì vi era uno dei sottocampi di Hemer; un altro era a Hohenlimburg, dove Sannicolò andò spesso nei mesi successivi.
- ⁵² Tra le carte riportate dalla prigionia, ora in *Fondo Rino Sannicolò*, si trova il testo poligrafato di una «Preghiera del prigioniero» datata "Iserlohn, 8 Maggio 1945 Data dell'armistizio" e firmata da padre Michele Marini ("Cappellano") del Convento di S. Antonio di via Maroncelli 23 a Milano. In un diarietto (8 ottobre 1943 15 settembre 1945) padre Marini, cappellano militare in nord Africa e poi tra

gli internati italiani in Germania, il 21 aprile 1945 annotò di essere stato trasferito da Werdohl (dove era stato trasferito da Dortmund alla fine di marzo sotto la pressione delle truppe alleate) a Iserlohn ormai liberata. Lì trovò «sistemazione nelle caserme» e il 29 celebrò una «S. Messa solenne per tutti i soldati, circa 9000, quale pubblico ringraziamento a Dio che ci à scampati da tanti pericoli». In maggio, ogni sera celebrò le funzioni mariane per i soldati «con Rosario e discorsetto [...] in una attesa febbrile del nostro rimpatrio». Il piccolo notes di padre Marini *Ricordi della prigionia* è conservato assieme ad un secondo quadernetto (dedicato al periodo tra il 1940 e il 1943) presso il Convento di S. Antonio dei Frati Minori di Milano. Ringrazio l'archivista fra Gabriele Colombo per avermene reso possibile la consultazione.

⁵³ Forse si tratta di Fausto Giovanazzi, nato a Pedersano il 28 giugno 1914, inquadrato nella 32ª compagnia genio artieri della divisione Brennero, catturato dai tedeschi in Albania e internato in Germania (campo VI J) dal 20 settembre 1943 fino al settembre 1945; v. Fondazione Museo storico del Trentino, Archivio 900 trentino (<http://900trentino.museostorico.it/dettaglio?archive=militari&id=9105>).

⁵⁴ Cittadina a circa 15 km a sud di Iserlohn.

⁵⁵ Sannicolò scrive in più occasioni di fotografie scattate a Iserlohn.

⁵⁶ Adler Raffaelli, un internato militare italiano che fu a Iserlohn dal 5 gennaio al 27 ottobre 1944, scrive: «Ad alloggiare andai nel campo dei prigionieri, nel “Lager”, formato da quattro baracche dove c'erano circa 400 italiani. Vicino a quel lager di italiani ce n'era uno di russe e polacche ce n'erano delle giovanissime, bambine di tredici anni, e delle vecchie. I quattrocento italiani del Lager tutte le mattine si alzavano di buon'ora, diretti, per gruppi, alla propria officina e al proprio posto di lavoro», in A. Raffaelli, *Fronte senza eroi*, ANEI, Roma 1974 (3ª ed.), p. 38. Sannicolò incontra spesso donne russe nei mesi della sua permanenza a Iserlohn.

⁵⁷ *Fräulein*, signorina.

⁵⁸ Unna, città a 23 km da Iserlohn, verso nord.

⁵⁹ «in alcuni campi le autorità di occupazione riconobbero agli italiani lo status di “prigionieri di guerra” e quindi distribuirono loro razioni più abbondanti», in Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania*, cit., p. 334.

⁶⁰ Del tema si è occupata la storiografia dell'internamento; v. G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich*, cit. e G. Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania*, cit. Per le vicende di alcuni internati trentini, v. C. Busolli, C. Calzà, A. Cortiana, F. Manfredi, *I campi dei soldati*, cit.

⁶¹ Sannicolò era alto m. 1,73; v. MSIG, AS, copia del foglio matricolare di Rino Sannicolò.

⁶² Vive dunque in una caserma, forse nello stesso complesso indicato da padre Marini (v. nota 51).

⁶³ È da intendersi «partì».

⁶⁴ In basso è riportata una seconda stampigliatura che fa riferimento al *Leistershire Regiment*, cui probabilmente faceva capo la gestione del campo, indicato come “Camp Seytlitz”.

⁶⁵ Sull'agenda ne trascrive – per mancanza di spazio – solo una parte: «San Rocco Festa al mio paesello io speravo almeno quest'anno di passarla a casa questa festa invece niente anche quest'anno – Andai al cinema a Emer con Giovanazzi».

⁶⁶ Tra i cimeli della prigionia, ora in *Fondo Rino Sannicolò*, c'è una piccola busta acquistata a Dechenhölle con una dozzina di fotografie delle grotte (“*Merchenhäfte unterirdische Welt*” [Il fiabesco mondo sotterraneo], Verlag L. Julius Schellhoff), sulla quale Sannicolò ha scritto, a penna e inchiostro (quindi in data posteriore), «Iserlon – Visitate nel 1945 appena finita la guerra – ero prigioniero di guerra 43/45 – mese giugno 1945: Iserlong Germania (Vesfalien) Rino – Bersaliere: Sannicolò Rino». Un piccolo “aggiustamento” rispetto a quanto scritto nell'agenda.

⁶⁷ Si tratta forse di strumenti di lavoro?

⁶⁸ Tra le carte conservate nel *Fondo Rino Sannicolò* si trova una scheda di rimpatrio con funzione di «Carta d'Identità per Profugo di Guerra», emessa dalla «Displaced Persons & Repatriation Sub-Commission – Allied Commission – Gruppo “D” Regione Lombardia».

⁶⁹ La scheda di rimpatrio riporta «equipaggiamento americano».

- ⁷⁰ A Pescantina vi era un centro di raccolta di profughi e militari in transito; v. Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania*, cit., p. 341.
- ⁷¹ La minuta della richiesta di sussidio per disoccupazione, nella quale Sannicolò dichiara di essere «reduce, e ferito», è stata scritta di seguito al testo del racconto, nel periodo in cui Rino cercava lavoro, quindi prima di emigrare in Svizzera. Questa circostanza colloca la stesura della memoria tra la fine del 1945 e il 1946.
- ⁷² R. Sannicolò, *La mia vita militare, e di Prigionia*, cit.
- ⁷³ Non sappiamo se al momento della deportazione Sannicolò avesse con sé un taccuino; in *La mia vita militare, e di Prigionia* scrive che il 16 settembre 1943, a Meppen, i tedeschi lo «spogliarono degli oggetti, e dei ricordi che ancora serbavo in ricordo». La requisizione dei beni personali ai prigionieri tocca quello che Bravo e Jalla definiscono il «corredo dell'identità», in Bravo, Jalla, *Alcune riflessioni sull'essere prigionieri*, cit., p.391.
- ⁷⁴ In *La mia vita militare, e di Prigionia*; la frase segna linguisticamente, oltre che sul piano narrativo, l'ingresso di Sannicolò nella dimensione pubblica.
- ⁷⁵ Sannicolò riporta dalla Germania anche un foglio a stampa con il testo di una canzone: «Italia bella! Leggenda del Prigioniero. Versi e musica di D' Aiuto Carmelo», datato, sempre a stampa, «Iserlohn – Camp Seydlitz, 8 Maggio 1945» stampato nella «Tipografia Italia, nella Wichelhovenhaus - Iserlohn». Sul retro dello stampato, l'amico di Rino, Fausto Giovanazzi, ha scritto il testo qui riportato «Sul Motivo dell'Ambasciatore»; v. *Fondo Rino Sannicolò*.
- ⁷⁶ Il testo di una canzone – «Prigioniero di guerra» – è inserito anche nella memoria *La mia vita militare, e di Prigionia*, cit.
- ⁷⁷ Ne compare qualcuna nel testo *La mia vita militare, e di Prigionia*.
- ⁷⁸ In testa ad una delle trascrizioni, non datata ma posteriore (scritta a penna biro) di alcuni anni alla fine della guerra, Sannicolò ha apposto a mo' di titolo: «Armistizio 8 settembre 1943 (ultima guerra mondiale)» e, in calce, «Sono parole scritte di pura verità e tante volte piangendo per il triste passato nei campi di concentramento nei lager Nazisti in Germania 1943, 8 settembre caturato dai tedeschi a fine guerra 12 aprile 1945 liberazione americani – Liberazione Americana 7 Armata – Rino in matricola prigioniero di guerra KR.CEF STALAG VI G n 57469»; in *Fondo Rino Sannicolò*.
- ⁷⁹ *Arbeiten*, lavorare
- ⁸⁰ *Maister*, capo reparto.
- ⁸¹ In fondo al testo si legge: «Giovanazzi Fausto, 8-8-1945 Iserlochn Germania»; la firma è dell'amico di Rino Sannicolò. Tra le carte del fondo Sannicolò è conservata una trascrizione successiva della canzone, con alcune piccole varianti.
- ⁸² *Arbeit*, lavoro.
- ⁸³ *Aufstehen!* Alzarsi!
- ⁸⁴ In agosto e settembre 1944.
- ⁸⁵ Bravo e Jalla, *Alcune riflessioni sull'essere prigionieri*, cit., p. 392.
- ⁸⁶ Sono state trascritte, e qui riportate tra parentesi quadre, anche le parti a stampa relative ai giorni in cui Sannicolò ha redatto le sue note.
- ⁸⁷ A penna biro.

ARCHIVIO STORICO

